

**CHIEDETE IL  
SUPPLEMENTO**

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 1.000

**L'Istat comunica: a febbraio il costo della vita è cresciuto dell'1 per cento**

## L'inflazione ancora in salita (la scala mobile non c'entra)

È lo stesso indice di gennaio: se continua così alla fine dell'85 l'Italia si attesterebbe a quota 12,68 - Per stare nel «tetto» del 7% gli incrementi mensili non devono superare lo 0,3 - Irpef, Visentini incontra i sindacati e dice «sì» alla soluzione-ponte per quest'anno

ROMA — L'inflazione continua a salire al ritmo dell'1%. Così è stato in gennaio e così dicono anche i dati di febbraio, resi noti ieri dall'Istat. Se durante tutti i mesi dell'85 si verificasse un identico andamento a fine anno arriveremmo ad un tasso del 12,68%. Ma questa è solo una drammatica previsione e qualcuno definirebbe chi la fa una «cornacchia». Torniamo, dunque, ai dati certi, quelli cioè che fornisce l'Istituto centrale di statistica. Tra il febbraio '84 e il febbraio '85 la crescita è stata dell'8,6%, con una media mensile dello 0,65%. L'inflazione «tendenziale» è, quindi, più alta dell'1,6%, rispetto al tetto del 7% fissato dal governo. L'anno è cominciato davvero male e in poco tempo i risultati hanno costretto anche i superottimisti a fare un rapido dietrofront. Ma c'è di più: nelle grandi città i prezzi sono aumentati ad un ritmo addirittura superiore all'1% e su questi aumenti non pesano ancora i consistenti scatti tariffari decisi e applicati proprio in questi giorni. Se la tendenza verrà confermata, a maggio si verificherà anche uno scatto di 3 punti di contingenza. Il quadro si fa ulteriormente drammatico se si tiene conto che per mantenere l'inflazione entro il tetto del 7% occorrerebbe, a questo punto, raggiungere un aumento medio mensile — come afferma la Banca d'Italia — pari allo 0,3%. La distanza rispetto all'andamento attuale è pressoché abissale. Tanto è vero che le autorità monetarie italiane vedono l'obiettivo fissato dal governo come irraggiungibile, pur lasciando aperto qualche tenue spiraglio di speranza. Biankitalia, poi, spiega anche il perché dell'incremento dei prezzi e, in particolare, ne attribuisce la responsabilità agli aumenti tariffari di fine anno, mentre giudica scarsamente rilevante il peso del de-

## Se fosse vivo Ugo La Malfa

di ALFREDO REICHLIN

DICIAMO la verità. Per evitare il referendum ci sarebbe un modo chiaro. E tale da superare la politica delle sfide muscolari e delle lacerazioni sociali e, quindi, da spingere il paese ad uno sforzo solidale per superare la crisi. Ma questo non dipende dal Pci o dalla Cgil. La Cgil è la sola che ha presentato una proposta di riforma della struttura del salario che, pur andando incontro alla richiesta dei milioni di firmatari circa la copertura dell'inflazione (altrimenti come si può fermare il referendum?), corregge l'appiatti-

mento del meccanismo di indicizzazione e, nel complesso, abbassa il costo del lavoro per le imprese, essendo questa la sola cosa che dovrebbe interessare ai fini della competitività. In realtà, tutto dipende dal governo. Se l'on. Craxi fosse davvero un uomo di Stato, capace di decidere in nome del cosiddetto «interesse generale», egli, al posto di vacui appelli propagandistici, dovrebbe fare questo semplice discorso di verità: 1) Evidentemente non può essere colpe del referendum (se si farà) se farà a giu-



## Il ritorno degli Etruschi

Un inserto speciale di 20 pagine

Comincia la grande kermesse di mostre, itinerari, convegni e dibattiti: è il 1985, l'anno degli Etruschi. «L'Unità», con questo inserto speciale di venti pagine, non si limita a registrare fatti e avvenimenti, vuole piuttosto indagare scientificamente su questo grande aspetto della storia ancora carico di misteri e di enigmi da risolvere. Si parte dagli approdi a cui è giunta la ricerca dell'etruscologia, soprattutto dai risultati dell'indagine archeologica sulle città: ed ecco le novità che riguardano la lingua, l'economia, la società, la religione, la donna, la pirateria ma anche l'origine degli Etruschi e le loro forme di espressione artistica. Viene fuori il quadro di un mondo che perde la gran parte dei suoi misteri e che viene tratteggiato a seconda della sua particolarità e diversità che poi la società romana finirà per assorbire fino a farlo scomparire. Cosa resta oggi degli Etruschi? Accurate schede sui siti archeologici, sui parchi e sugli itinerari da compiere ci guidano in una fetta d'Italia ancora da scoprire. Ma soprattutto cosa rimane delle abitudini, degli usi e anche del carattere? Le risposte negli articoli, nei contributi e nelle analisi di

- Gérard CAPDEVILLE
- Gabriele CATENI
- Luca CERCHIARI
- Giovanni COLONNA
- Mauro CRISTOFANI
- Bruno D'AGOSTINO
- Raffaele DE MARINIS
- Piero GIANFRONZA
- Michel GRAS
- Antonio GULLOTTI
- Adriano MAGGIANI
- Marco MAYER
- Giuliana NARDI
- Erik NIELSEN
- Massimo PALLOTTINO
- Marinella PASQUINUCCI
- Helmut RIX
- Mario TORELLI
- e inoltre di
- Giuseppe ALESSI
- Roberto BENIGNI
- Alessandro BENVENUTI
- Piero BERNARDINI
- Pietro CASSELLA
- Carlo CASSOLA
- Francesco NUTI

Ieri a Montevideo l'atteso incontro Usa-Nicaragua

## Ortega espone a Shultz il suo «piano di pace» Ma Reagan usa toni da crociata

Il leader sandinista chiede la ripresa dei negoziati di Contadora e di Manzanillo - La Casa Bianca inasprisce l'offensiva - Il colloquio con Craxi

MONTEVIDEO — È l'America Centrale il tema dominante dei colloqui che si sono intrecciati negli ultimi due giorni a Montevideo, al margine dell'investitura del neopresidente uruguayano Julio Sanguinetti. Il momento più importante e atteso della giornata di ieri è stato, naturalmente, l'incontro fra il presidente del Nicaragua Daniel Ortega e il segretario di Stato americano George Shultz. Ortega ha ripetuto a Shultz i punti cardine del suo «piano di pace» promosso dal governo di Managua. E cioè: il ritorno a casa di cento consiglieri militari cubani; la sospensione dell'acquisto di nuove armi; l'invito ad una delegazione di parlamentari statunitensi a visitare le installazioni militari nicaraguensi. Ortega ha quindi sostenuto che per il Nicaragua è importante arrivare al più presto alla ripresa dei negoziati, sia quelli di Contadora, sia quelli bilaterali Usa-Nicaragua di Manzanillo sospesi da una decisione unilaterale dell'amministrazione Reagan.

NEW YORK — La campagna di Ronald Reagan contro il Nicaragua cresce di tono e tocca livelli apocalittici. Ieri il presidente degli Usa è arrivato a definire i contras che lottano per rovesciare il governo di Managua «l'equivalente morale dei nostri padri fondatori», i «nostri fratelli», i «combattenti per la libertà» (ma questa espressione l'aveva già usata a paragoni con gli svalorati combattenti della resistenza francese). Il leader americano parlava davanti al congresso dei comitati d'azione conservatrice, una delle più attive lobbies che raccolgono fondi per sostenere i candidati della destra nelle elezioni di ogni grado. Il discorso è stato reso pubblico insieme alla notizia che Reagan aveva autorizzato il suo segretario di Stato George Shultz, a Montevideo (Uruguay) per l'insediamento del nuovo presidente, Julio Sanguinetti, ad incontrarsi con Daniel Ortega, il leader sandinista del Nicaragua.



MONTEVIDEO — L'incontro tra Ortega e Shultz

Parlando con i giornalisti a conclusione del colloquio, il capo della diplomazia statunitense si è rifiutato di entrare nei particolari della discussione. «Ho sottolineato ancora — ha commentato — gli obiettivi che gli Stati Uniti e i nostri amici della regione centro-americana hanno sostenuto costantemente per alcuni anni. Shultz ha quindi affermato di aver chiesto ad Ortega di cessare le attività sovversive nell'America Centrale e di ridurre la presenza militare sovietica e cubana in Nicaragua. Più ottimisticamente, ieri sera, Ortega ha dichiarato che l'incontro è stato di grande importanza e significato per i popoli dell'America Centrale. Ortega ha incontrato anche Craxi. I temi affrontati nel colloquio sono stati quelli della crisi centro-americana e del terrorismo. Craxi ha auspicato gesti di moderazione da parte di tutti per ricostituire le necessarie condizioni di fiducia. Sul terrorismo, Craxi ha chiesto «maggior collaborazione» al Nicaragua per l'estradizione dei latitanti che risultassero presenti nel paese. Ortega ha negato che il Nicaragua costituisca un rifugio per i ricercati ed ha comunque assicurato la collaborazione di Managua.

In tanti per la pace stamane a Venezia con Natta e Folena

VENEZIA — La mobilitazione popolare per la pace vivrà oggi un nuovo importante capitolo a Venezia in occasione della manifestazione in cui parleranno Alessandro Natta e il nuovo segretario della Fgci, Pietro Folena. Dal Veneto, dal Trentino-Alto Adige, dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna convergeranno sulla laguna migliaia e migliaia di giovani, uomini e donne per ribadire la loro opposizione al riarmo e all'equilibrio del terrore. La scelta di Venezia non è certo casuale. Il Veneto è tutta l'area del confine nordorientale sono una polveriera atomica, disseminata di apprestamenti bellici di ogni tipo, di basi e servizi militari. Venezia è un simbolo di civiltà e di cultura, un punto storico d'incontro tra i popoli che rappresenta di per sé la volontà di progresso e di convivenza che la logica di guerra vorrebbe spazzare via. E la parola d'ordine della manifestazione odierna è eloquente: «Fermiamo ora il riarmo, sulla terra e nello spazio». Il programma della giornata prevede tre cortei che confluiranno in Campo Santo Stefano. Qui, alle ore 11, parleranno Natta e Folena. Al termine si svolgerà un concerto, a significare il carattere festoso dell'appuntamento veneziano. Il comitato regionale veneto del Pci, promotore dell'iniziativa, raccomanda a tutti i partecipanti di evitare intasamenti nei punti di maggiore traffico così da evitare disagi e difficoltà.

Aniello Coppola (Segue in ultima)



## Nell'interno

Antimafia, missione a Palermo Nuovo blitz: ventuno arresti

Degan: «Solo tra i coniugi l'inseminazione artificiale»

Parla il faccendiere Carboni: «Odio i soldi, mi piace farli»

Nuovo governo in Uruguay Il Pc torna alla legalità

## È sbarcato a Genova il kolossal che da giovedì vedremo in Tv Tutti in mare con Colombo

GENOVA — Il grande merito di Cristoforo Colombo non è di essere arrivato nelle Americhe, ma di essere riuscito a tornare indietro. L'ultimo viaggio del grande Navigatore, imbarcato insieme ad un circo di personaggi (e Jo Squillo, sirena del punk meneghino, al mago Silvan) e ad una delegazione di storici e di manager della tv, è durato meno di cento ore, a zonzo nell'alto Tirreno. Una crociera eccezionale per presentare di fronte ai telespettatori il kolossal televisivo che apre ufficialmente — con sette anni di anticipo — le manifestazioni per il 500° della Scoperta dell'America. A salutare lo sbarco a Genova, la città a cui oggi tutto il mondo riconosce i natali di Colombo, è venuto il presidente Pertini, che al teatro Margherita, imbandierato per la grande occasione, ha assistito alle prime puntate del film di Alberto Lattuada. Accolto da Zavoli, Agnès e Orsello e accompagnato dai ministri Gava, Spadolini, Blondi, il presidente della

## Il Pci e gli impegni dell'«Unità»

La segreteria del Pci concorda con le iniziative avviate dal Consiglio di amministrazione dell'«Unità» ed indirizzate a razionalizzare e riorganizzare la struttura produttiva del quotidiano, nonché con le azioni per il potenziamento e lo sviluppo editoriale. L'avvio del risanamento e del riequilibrio economico sta conseguendo già i primi positivi e tangibili risultati. Eccezionale, senza precedenti è stato il concorso dei comunisti e dei lettori del quotidiano nel sostenere, attraverso le sottoscrizioni e la diffusione, «l'Unità», un giornale insostituibile, specie nella fase attuale, caratterizzata da una situazione di estrema gravità per quanto riguarda l'informazione italiana. La segreteria prende atto che la sottoscrizione straordinaria per il 1984 e le diffusioni a 5000 lire, pur non avendo conseguito interamente l'obiettivo proposto, hanno superato i 12 miliardi e mezzo: un risultato di eccezionale valore politico, oltre che finanziario e organizzativo. L'obiettivo per il 1985, nell'esigenza di proseguire nell'attuazione del piano di risanamento e di ricapitalizzazione per «l'Unità» e per «Rinascita», deciso dalla V Commissione, è ancora di 15 miliardi, di cui 10 miliardi da raggiungere con le sottoscrizioni straordinarie e 5 miliardi con le iniziative editoriali che il Consiglio di amministrazione ha già deciso. La segreteria, infine, sottolinea che nella campagna elettorale «l'Unità» dovrà continuare a rappresentare lo strumento fondamentale per le proposte e l'azione del Partito e che l'appuntamento del primo anniversario della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer dovrà vedere il giornale impegnato nella più grande iniziativa editoriale che sia mai stata realizzata in Italia da un quotidiano.

La segreteria del Pci

## Raggiunto da una comunicazione giudiziaria

## Un assessore del Psi inquisito dai giudici si dimette a Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — L'assessore comunale Giancarlo De Angelis, socialista, si è dimesso ieri dall'incarico, subito dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, consegnatagli personalmente dai tre magistrati che conducono l'inchiesta sulle presunte corruzioni di tecnici da parte di imprenditori edili. Lo ha reso noto lo stesso Comune con uno scarno comunicato stampa che preannuncia, per lunedì, una riunione di

AI LETTORI Anche oggi per l'agitazione dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine (l'inserto dedicato all'anno degli Etruschi è stato stampato nei giorni scorsi) ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo.

## Trovata in Urss rara opera di Giordano Bruno

MOSCA — I magazzini della biblioteca Salykov-Sheardin di Leningrado hanno dato alla luce dopo quattro secoli un prezioso libro del grande pensatore italiano Giordano Bruno. È un trattato di logica e filosofia pubblicato a Francoforte dagli editori Wehel e Fischer nel 1591. Il Bruno si sarebbe occupato personalmente di prepararne la pubblicazione. L'opera è ora oggetto del massimo interesse degli studiosi. Potrebbe trattarsi di uno scritto finora sconosciuto.

Silvia Garambois (Segue in ultima) ALTRI SERVIZI A PAG. 12

I punti dello scontro sociale e politico

Ieri il ministro delle Finanze ha incontrato riservatamente i segretari di Cgil, Cisl e Uil «Riunione metodologica» - Il recupero del drenaggio fiscale condizionato dall'«incognita Gorla»

Irpef, Visentini dice «sì» alla soluzione-ponte '85

ROMA — La convocazione è arrivata improvvisa. «Ora che il pacchetto antievasione è passato possiamo cominciare a discutere il resto», ha mandato a dire il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, alle tre confederazioni sindacali. Una sola raccomandazione: la riservatezza, perché quella del fisco è materia che scotta. Difficile da rispettare — e lo stesso ministro ne ha convenuto — nel momento in cui netto si rivela l'intreccio tra l'equità fiscale e le questioni della riforma del salario. Così, l'incontro di ieri tra Visentini e Trentin, Crea, Sambucini (rispettivamente per la Cgil, la Cisl e la Uil) ha rappresentato una sorta di anticlimax delle disponibilità che il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, si appresta a offrire alle parti sociali (forse mercoledì e giovedì in due incontri separati con i sindacati e gli imprenditori) per favorire un accordo diretto che consenta di superare il referendum sul taglio della scala mobile.

Non si sa se l'iniziativa di ieri Visentini l'abbia o meno concordata con De Michelis. Certo è che il ministro delle Finanze ha voluto far sapere che non saranno le scelte sul fisco che sono di sua competenza il bastone tra le ruote del tentativo. Visentini, infatti, si è dichiarato d'accordo sull'esigenza di una soluzione transitoria per l'anno in corso della revisione delle aliquote e delle detrazioni fiscali. Si è anche dichiarato disponibile a verificare la praticabilità della proposta unitaria del sindacato sulla rivalutazione delle detrazioni d'imposta e degli scaglioni di reddito, su cui si calcolano le diverse aliquote, nella misura del 20%, corrispondente in pratica all'incremento effettivo dell'inflazione tra il 1983 e il 1985 in modo da attuare concretamente il livello di prelievo fiscale reale concordato con il protocollo del 22 gennaio di due anni fa. Prima, però, il ministro vuole avere tra le mani il consultivo del prelievo fiscale del 1984 (lo avrà a metà della nuova settimana) in modo da avere raffronti statistici sul drenaggio fiscale e valutare i costi per l'operazione-ponte relativa al 1985.

Niente di più di una «convergenza metodologica», come l'ha definita Crea, che non consente al sindacato né un giudizio positivo né negativo sull'incontro. Semmai, ha un qualche significato politico il raffronto tra la disponibilità per così dire di principio manifestata da Visentini e la riserva operativa che l'ha accompagnata. Il ministro, infatti, ha sostenuto che gli spazi di agibilità per la manovra fiscale debbono essere trovati dal governo nel suo complesso sulla base delle compatibilità finanziarie generali. Un chiaro riferimento al ministro che ha le chiavi della cassaforte dello Stato, Giovanni Gorla. Questi da tempo proclama l'utilizzazione di tutti gli strumenti nelle mani del governo per ridurre il costo del lavoro: fino al punto di diluire il «malto» ai lavoratori a favore di nuovi sgravi fiscali per le imprese?

Se il discorso fatto ieri da Visentini non è soltanto uno scaricabarile, deve essere allora letto come l'indicazione dell'elemento di resistenza interna al governo a una operazione di equità fiscale che non può essere sottoposta a condizioni di sorta.

Pasquale Cascella



Gianni De Michelis

Del Turco: «Così il Pci favorisce un'intesa»

Ecco cosa ha il ministro del Lavoro Gianni De Michelis da offrire alle parti sociali

ROMA — Le parti sociali non si sottraggono all'appello a ricercare un accordo che consenta di superare il referendum, nonostante le divisioni interne e i contrasti tra i due fronti. Ma dipende soltanto da loro? «C'è bisogno di un accordo diretto», risponde Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil — di un grande livello di impegno politico della maggioranza di governo e di un rapporto con l'opposizione che rappresenti contemporaneamente uno stimolo alle forze sociali e una sponda sicura ove gli sforzi che esse si accingono a compiere portino a un risultato positivo. Una tale volontà l'esponente socialista della Cgil la trova nel Pci: «Il discorso di Natta, la conferenza stampa di Napolitano, l'intervento di Reichlin vanno in questa direzione — dice — e possono contribuire a determinare quel clima politico necessario perché prenda maggiore decisione e consapevolezza la volontà delle forze sociali di pervenire ad un'intesa».

Tutte le posizioni del Pci richiamate da Del Turco sono dense di contenuti, di elementi di riferimento per una alternativa di riforma efficace all'operazione imposta nell'84 con l'accordo separato e il taglio della scala mobile. Ma un contributo di chiarezza continua a mancare dal pentautorevole esponente del campo ieri. Dal vicepresidente del Consiglio, il dc Arnaldo Forlani, che colloca esclusivamente i comportamenti delle parti sociali al bivio tra il tornare indietro o il raggiungere obiettivi di risanamento, o il responsabile economico del Psi, Enrico Manca, che carica il sindacato sulla responsabilità della prosecuzione di una politica dei redditi che nella realtà viaggia in un sol senso.

Se si eccettua la disponibilità (ma solo di fatto) manifestata proprio ieri dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, ad affrontare la questione del drenaggio fiscale per il 1985, resta un «oggetto misterioso» lo stesso pacchetto che il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha l'incarico di offrire alle parti sociali per favorire un accordo diretto. Prima dell'ultimo Consiglio di gabinetto, il ministro del Lavoro diffondeva ottimismo a piene mani, subito dopo si è mostrato, però, molto più riservato e prudente. Dai suoi colleghi di governo, infatti, ha avuto un mandato pieno, ma — come egli stesso ha dichiarato — «di rogne». L'impressione è che il ministro nei suoi contatti informali con le forze sociali e i partiti abbia individuato gli elementi che possono consentire il punto di caduta tra le diverse posizioni di tutti i contendenti ad un'intesa, ma che il superterzo governo che gli ha lasciato tutta la responsabilità di comporre il puzzle con la riforma del salario, non è riuscito a mandare tutto per aria se il disegno finale non dovesse piacere. Certo, non è a caso che De Michelis abbia insistito nel richiamare gli impegni e le proposte di ciascuno dei suoi colleghi, quasi a prevenire prese di distanza o, peggio, scontenti o plateali.

Il primo compito del ministro sarà quello di ottenere da entrambe le parti l'avvio del negoziato. Cosa impossibile se non si ritrova il ricatto sul declinante della contingenza che nella realtà viaggia in un sol senso. Un'escamotage pare costituito dalla questione dei redditi di fatto, ma è un escamotage che il ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, ha già fatto diplomaticamente più opportuno. Ma c'è un'altra controversia di principio: la riduzione dell'orario di lavoro. Per la Confindustria è una sorta di tabù. Per la Cisl una sorta di pregiudiziale. Per conciliare queste due opposte posizioni, De Michelis sembra intenzionato a tirare in ballo l'esempio francese, per la precisione l'operazione realizzata da Mitterrand nel suo primo anno d'incarico, la riduzione generata di un'ora di lavoro che da noi dovrebbe portare la settimana di lavoro a 39 ore.

Pasquale Cascella

ROMA — Oltre 100 mila contribuenti hanno ammesso di aver evaso del tutto il fisco, nel 1976, altrettanti gli eredi e le società. E quanto emerge dai dati relativi al condono fiscale, elaborati dall'anagrafe tributaria. Ma vediamo nei particolari. Sono state presentate più di 1 milione e 200 mila domande di condono da contribuenti persone fisiche; quasi 170 mila da società ed enti; 200 mila da società in nome collettivo, in accomandita semplice e da associazioni fra artisti e professionisti. Le pendenze col fisco definite superano gli otto milioni di annualità d'imposta. Le persone fisiche hanno rettificato più di 6 milioni e 300 mila annualità, le società e gli enti 790 mila, le piccole società e le associazioni più di 900 mila. Grazie alla sanatoria decisa nel 1982, lo Stato ha recuperato quasi 9 mila miliardi di evasione. Secondo i dati dell'anagrafe tributaria, infatti, i normali contribuenti soggetti all'Irpef hanno versato all'erario circa 6 mila miliardi, le grandi aziende e gli enti 2.240 miliardi di Irpef e quasi 1.150 di Ior, 530 miliardi le società e le associazioni minori. C'è poi il capitolo che riguarda i contribuenti che col condono

Condono: emersi più di 100 mila evasori totali

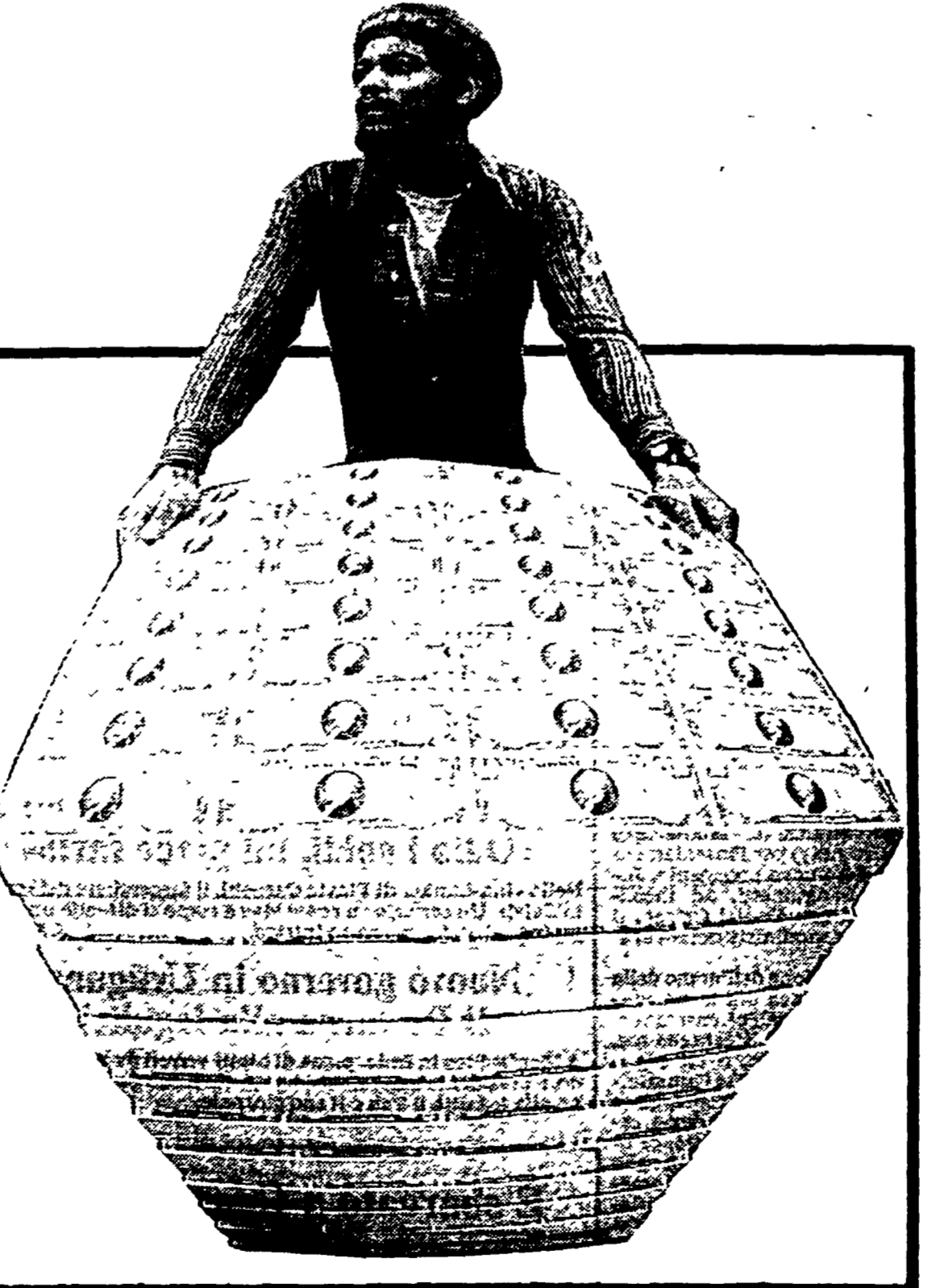
hanno denunciato per la prima volta il proprio reddito o che, tra il '74 e l'81 (anni a cui si riferiva la sanatoria), ne hanno occultato una parte. Le persone fisiche che in quel periodo non hanno presentato la dichiarazione hanno regolarizzato la loro posizione per quasi 525 mila annualità d'imposta. E si è scoperto che più di 46 mila contribuenti, nel 1980, non hanno presentato il modello 740, e nel 1976 gli evasori totali — ora apertissimi — sono stati più di 105 mila. Complessivamente, i contribuenti persone fisiche hanno integrato le loro vecchie dichiarazioni di circa il 55 per cento rispetto all'imponibile originario. Per quanto riguarda, invece, le grandi società e gli enti, le dichiarazioni originarie sono state rettifiche di quasi il 45 per cento, con un recupero di base impossibile di circa 18.500 miliardi. Fra questi contribuenti, più di 81 mila persone giuridiche hanno evaso totalmente nel 1976: tra le 10 e le 13 mila per ognuna degli anni successivi. Fra le società minori e le associazioni di artisti o professionisti, l'imponibile a suo tempo dichiarato con i modelli 750 è stato rettificato del 30 per cento (1.660 miliardi) contro i 1.270 denunciati originariamente; gli evasori totali emersi sono più di 110 mila per il '76 e fra 7 e 13 mila per gli anni successivi.

L'economia e l'elettrochoc da superdollaro

Chi guadagna e chi perde con i sussulti della moneta Usa

ROMA — Implacabile come il destino, il dollaro riprende la sua corsa. Nel corpo dell'economia è come se arrivasse ogni giorno una scossa. E da 4 anni continua questo elettrochoc. Il costo non è indifferente. «Se il cambio si fosse fermato sei mesi fa, probabilmente la nostra bilancia dei pagamenti sarebbe in pareggio» — dicono alla Banca d'Italia —. Infatti, hanno calcolato che ogni punto in più del dollaro provoca un peggioramento di 6-700 miliardi nei nostri conti con l'estero. E da giugno ad oggi l'apprezzamento è stato di circa il 10 per cento. Ma anche i comportamenti delle imprese e le strutture economiche mutano, sotto queste continue sollecitazioni.

«Ormai la stessa produzione di merci tende ad incorporare un fattore speculativo — ci spiega Salvatore Biasco, che ha studiato a lungo la trasmissione degli impulsi valutari su scala internazionale —. All'interno delle aziende acquista un'importanza sempre maggiore l'aspetto di strategie finanziarie, il cambista perfino. Usare l'una o l'altra moneta nelle transazioni è diventata una scelta chiave che influenza i costi e i profitti». Chi si è indebitato in dollari, così, si è trovato in serie difficoltà: è stata questa una delle ragioni della crisi finanziaria di grandi colossi come la Zanussi o delle perdite dell'Enti. Tuttavia un calcolo complessivo dei costi e dei benefici non è semplice.



Uniti e non viceversa — come ha sottolineato Guido Carli —. Così gli Usa finanziario i loro due deficit (pubblico e negli scambi con l'estero). Quindi il problema principale, semmai, è quello di vedere capitali europei (e anche italiani) viaggiare in continuazione sulla rotta atlantica. Tutti comprano dollari, compresi gli investitori americani, perché fruttano elevati rendimenti. Inoltre, gli Stati Uniti sono l'unica economia in vera espansione, quindi è il che si può pensare di realizzare buone vendite e alti profitti. Chi si è trovato a vendere negli Usa ha potuto aumentare i prezzi senza perdere, anzi accrescendo la propria competitività. Si capisce, quindi, il vantaggio che ne è derivato. Ma chi ha dovuto acquistare in dollari non solo petrolio, ma tecnologie, ha sborsato sempre di più.

Ma l'Europa non può assistere passiva a questa folle corsa

Dopo settimane, mesi e anni di continui eccezionali aumenti il dollaro ha subito dunque in questi ultimi giorni una brusca e pesante caduta per poi tornare a risalire. Nessuno, per il momento, è in condizione di dire che cosa avverrà nelle prossime settimane. In ogni caso, le ultime vicende hanno scosso il clima di fiducia sulle prospettive economiche internazionali che si era delineato sul finire del 1984, e un senso di acuta preoccupazione e di vero e proprio allarme sta anzi sostituendosi all'ottimismo che anche il governo italiano aveva cercato di alimentare. Un punto è divenuto chiaro: la eccezionale rivalutazione del dollaro, determinata dalla politica del presidente Reagan, lungi dall'essere la conseguenza diretta del rafforzamento dell'economia americana, è stata semmai un fatto di questo rafforzamento.

Scelte pericolose, profondamente inique e irrazionali, sono state alla base della politica economica di Reagan: da un lato un'impressionante aumento delle spese militari, dall'altro una riduzione delle imposte a vantaggio soprattutto delle imprese e degli strati della popolazione meno disagiati. Ne è derivato un'impressionante aumento del deficit del bilancio federale per finanziare il quale non si è fatto ricorso alla creazione di base monetaria da parte della banca centrale, poiché questa avrebbe alimentato l'inflazione, ma ad un massiccio inusitato rastrellamento di capitali fuori dagli Stati Uniti, attuato portando i tassi di interesse pagati dal Tesoro americano a livelli elevatissimi.

Stefano Cingolani

Eugenio Pergo









Autodifesa, accuse, messaggi cifrati: ecco cosa ha da dire un protagonista del «giallo Calvi»

# Nella villa-bunker di Flavio Carboni, il Faccendiere

Più che un'intervista questa è quasi una confessione-fiume «Vi racconto io un pezzo di storia d'Italia», ha esordito chiedendo di andarlo a trovare nel suo domicilio forzato «Io non amo affatto il denaro, però mi piace farlo». Il Banco Ambrosiano, lo Ior e Marcinkus. Una borsa tutta piena di chiavi



prima, mi avrebbe dato 100 milioni di dollari di compenso. Mi sembrava un sogno. Mi sentivo Onassis... Io non amo il denaro, ma mi piace farlo. 100 milioni di dollari: erano una gran cifra».

A Carboni, parlando di quel mucchio di soldi, brillano anche ora gli occhi. Racconta, racconta ancora... «Io dissi ai miei (con lui già lavorava Emilio Pellicani, arrestato più di una volta per l'inchiesta Ambrosiana e suo uomo di fiducia) che non avremmo chiesto un soldo finché non fosse andato tutto a buon termine. Certo... quei cento milioni di dollari? Fu allora che mi rivolsi al cardinale Carlo Palazzini e a monsignor Franco Hilary. Loro mi organizzarono un incontro di Calvi con un collegio di dieci cardinali nominati dal Papa. A loro Calvi doveva spiegare la situazione, mentre lo stesso Papa e Marcinkus erano in viaggio a Londra. Spiego a Calvi quello che avevo ottenuto — continua Carboni — e in Piazza San Pietro ci abbracciammo. Poi il pasticcio: Calvi, prima di quell'incontro, si recò in Vaticano dagli amministratori dell'Ior (Mennini e De Strobel, ndr) e viene cacciato in malo modo. L'incontro con i cardinali salta. Con quella mossa sbagliata sfuggono anche i miei cento milioni di dollari. Calvi disse che non avrebbe potuto spiegare ai cardinali le operazioni che avevo fatto a nome dell'Ior, senza che l'Istituto opere di religione ne sapesse niente».

«Non è una fuga. Le cose stanno così. Lui ha bisogno di andare all'estero per sistemare le cose e la moglie lo sa. Eppure, la sua scomparsa viene subito fatta sapere ai giornali».

— Marcinkus dava davvero soldi a Solidarnosc? Riuscì a chiedere.

«Ma certo, di sicuro», risponde Carboni. Poi riprende: «Quel viaggio a Londra... Io non sapevo una parola d'inglese. Quando mi hanno detto da Roma che avevano trovato morto a Londra un certo Carboni, sono svenuto. Hanno avuto riammarmi. Roberto non si era certo dimostrato intelligente coinvolgendo l'Ior in uno scandalo».

— E la famosa borsa di Calvi?

«Era piena di chiavi, non di documenti segreti. Chiavi di cassette di sicurezza dove Calvi teneva almeno 150 milioni di dollari suoi, personali e dei quali si è persa traccia. Dove saranno finiti? La moglie certamente lo sa».

— Si è fatto molto tardi. Nonostante i nostri dinieghi, Carboni ha fatto preparare la cena. Una silenziosissima cameriera serve a tavola. A fianco di Flavio Carboni, ora, c'è anche Emilio Pellicani che ha rifatto pace con il «capo» dopo gli arresti, le varie contrattazioni deposizioni ai giudici e le polemiche fra i due.

Ora siamo noi a trovare lo spazio per una domanda: «Carboni, da molte parti si è detto che sarebbe stato lei a far ammazzare Calvi».

Carboni, stranamente, sorride ma replica subito: «Io non ne so niente, non c'entro, non sono stato io».

— Ma alla Commissione P2 sono stati avanzati dubbi... «Alla Commissione P2 non sanno niente! Quegli atti sono carta straccia. Abbiamo fatto buttare via altri soldi allo Stato. Usa stranamente le stesse parole di Licio Gelli in un memoriale. Dica Carboni: «Dalle domande che fate vedo che non sapete nulla...».

Conosciamo gli atti della

Commissione — replichiamo — ma certo lei sa più di noi. Lei è Carboni... Sta dentro, eccome, a tutta questa storia... «Con noi c'era anche Binetti, il braccio destro di Beniamino Andreatta (allora ministro del Tesoro, ndr). Attraverso Binetti abbiamo fatto pressioni proprio sul ministro perché nel momento della difficoltà si dimettesse e andasse a trovarlo. Ma stavano abbandonando tutti. Binetti, un fior di galantuomo, ha fatto, tra l'altro, una serie di operazioni all'estero per centinaia di milioni... Tutto regolare, intendiamoci, tutto autorizzato».

Carboni continua con il diluvio di parole e nomi. Pellicani, invece, tace. Conferma o smentisce a monosillabi soltanto quando Carboni chiede la sua «testimonianza». E poi Carboni riprende: «Binetti, ad un certo punto, dice ad Andreatta che, da me, sono venuti a cena Ciriaco De Mita (tre incontri col «faccendiere», ndr), Caracciolo e Armando Corona. Il ministro si arrabbiò e in pratica cacciò De Mita. Dice, insomma, che rinvolve anche dopo il posto di ministro... Noi avevamo aiutato De Mita a diventare segretario della Dc... Insomma, un ricatto, ecco. Propono un ricatto. E poi vengono tutti a raccontare che non sapevano... Che gli incontri a quella cena erano stati un caso...».

— E Pazienza?

«Ho detto che era pericoloso. Comunque, poteva ricattare — dice Carboni sorridendo — perché sapeva... sapeva molto. Secondo me era lui che, per conto di Calvi, minacciava Marcinkus di far scoppiare uno scandalo. Ecco perché Carboni aveva una gran paura di Pazienza. Divisa sempre di avere paura e molta dei suoi

nemici che erano Cuccia, Caracciolo e Andreatta. Tutti volevano dare la scalata all'Ambrosiano...».

— Mai conosciuto Gelli?

Carboni precisa: «Mai conosciuto Gelli, mai stato della P2. Io invece avuto rapporti con i fratelli Kunz perché ho fatto affari con loro, per il petrolio».

— Mai conosciuto Santovito?

«Certo — dice Carboni — perché quando è scoppiato lo scandalo P2, attraverso Corona, l'ho accompagnato da Santovito. Santovito voleva un aiuto. È riuscito, per merito mio, a guadagnare qualche mese e non era poco».

— E l'operazione «Corriere della Sera»?

«È stata la rovina di Calvi — è stata la rovina di Calvi — e sono sicuro che lo hanno consigliato apposta di prendersi il «Corriere». Così si sarebbe «scontrato» con i politici che non avrebbero esitato un minuto a mettersi da parte e rovinarlo. Poi Carboni riprende delle discussioni politiche che ha con un certo padre Rondini, «molto legato al Papa», che lo viene a trovare a Trastevere. «Come me — precisa Carboni — aveva interesse in una operazione edilizia per il porto di Siracusa. Non so altro».

Possiamo finalmente uscire dalla villa-prigione (di lui, ovviamente) di Flavio Carboni che ci accompagna alla porta. Aggiunge che ha ancora molto da dire e che dobbiamo tornare presto... «Quando lo arrestarono a Lugano, proprio i venti milioni di dollari che Calvi gli aveva accreditato su un conto svizzero a tradirlo. Allora esitava macchine di lusso, aerei e «grappoli» di ragazze. Ora è più cauto, ma non è cambiato, il festino? Se è un reato, glielo detto a un giudice, lo rifarei subito».

Wladimiro Settimelli  
Vincenzo Vasile



Un'arcata del ponte dei «Fratelli» a Londra e sotto l'intelaiatura di ferro dove fu trovato impiccato Roberto Calvi. Nella foto in alto, da sinistra, Paul Marcinkus, Giuseppe Calò e Giuseppe Santovito

## Tanti amici tra boss politici e banchieri

DOMENICO BALDUCCI Esponente della «mala» romana con collegamenti mafiosi. Roberto Calvi avrebbe dovuto essere ospitato in una sua villa in Sardegna. Ucciso a Roma nel 1981 da un killer sconosciuto.

ERNESTO DIOTALLEVI Latitante per l'attentato a Roberto Rosone, direttore generale dell'Ambrosiano. Fu Diotallevi a procurare il falso passaporto per permettere a Calvi di recarsi a Londra. Diotallevi, dopo la morte di Calvi, ricevette grosse somme di denaro che Carboni disse essere restituzioni di prestiti.

HILARY FRANCO Sacerdote italo-americano legato a Marcinkus e buon amico di Flavio Carboni. Fece da tramite fra Carboni, Calvi e il Vaticano.

GIUSEPPE PISANU Dc, sardo, amico di Carboni. Nel gennaio del 1983 fu costretto a dimettersi da sottosegretario al Tesoro, dopo aver riferito in Parlamento che all'Ambrosiano andava tutto bene.

EMILIO PELLICANI Dal 1972 segretario, aiutante, amministratore di Carboni. L'11 giugno 1982 accompagnò Roberto Calvi a Trastevere, «consigliandolo» al contrabbandiere Silvano Vittor che doveva curarne l'espatrio. Consegnò ai giudici milanesi un memoriale su Carboni.

LUIGI MENNINI Dirigente dell'Ior. Ormai emarginato dalla banca vaticana per aver portato a termine una serie di operazioni con Roberto Calvi.

ALBERT E HANS KUNZ Uomini di affari svizzeri che hanno operato con Carboni sul mercato internazionale del petrolio. Aiutarono Calvi nei giorni della fuga verso Londra. Didero una mano a Calvi e Carboni nei vari passaggi di denaro dall'Italia alle banche svizzere.

PIPPÒ CALÒ È il rappresentante della mafia a Roma, secondo il boss Tommaso Buscetta, che l'ha accusato d'essere tra i mandanti di numerosi delitti delle cosche. È stato incriminato con Carboni per una serie di oscuri affari dai giudici romani.

PIETRO PALAZZINI Cardinale vicino all'Opus Dei, cui Calvi e Carboni si rivolsero per risolvere i contrasti con Marcinkus a proposito dei rapporti Ambrosiano-Ior.

DANILO ABBRUCIATI Capo della «mala» romana, ucciso da una guardia giurata il 27 aprile 1982, dopo aver sparato al direttore generale dell'Ambrosiano, Rosone.

GIUSEPPE SANTOVITO Già capo del Sismi fino all'esplosione dello scandalo P2. Iscritto alla loggia di Gelli, fu lui ad «assumere» Francesco Pazienza nel «servizio». Pazienza è il generale Pietro Musumeci (numero due dello stesso Sismi) costituirono poi il «Supersismi». «Tornai famoso servizio «deviato».

al cielo e risponde: «Mai una lira, ho avuto. Neanche dallo Stato. Ho sempre fatto tutto da solo».

Poi racconta la scalata. Ha comprato e venduto terreni con grandi guadagni, in Sardegna (Porto Rotondo), in Toscana, a Fiumicino e a Fregene con l'aiuto del dc Benito Cazorra, allora assessore a Roma e di Clelio Darida, sindaco della Capitale. E Carboni, ovviamente, che fa sempre questi nomi a tutti i giornalisti. Poi arrivano gli altri affari con un noto commercialista milanese (poi fuggito in Svizzera) e l'acquisizione di altri terreni per un migliaio di ettari, a Porto Rotondo e Porto Vecchio.

— E Roberto Calvi? Aspettate un momento, fatemi raccontare dice Carboni. Il racconto del giro di amicizie e rapporti va di nuovo per le

lunghe. Carboni prosegue: «Conoscevo il commissario di Ps Francesco Pompo. Avevamo la stessa mania di collezionare armi. Fu lui, un giorno, a presentarmi Francesco Pazienza (l'uomo dei «servizi» italiani e americani, ndr) e a spiegarmi che quello era «importante e ammannigliato con gli americani». Una presa di contatto con lui — spiega Pompo — sarebbe stata importante per fare buoni affari».

«Dopo la presentazione — continua Carboni — arrivò il momento dello scambio di numeri di telefono, ma tutto finì lì».

L'incontro successivo con Pazienza avviene ancora una volta per caso. I due sono legati — lo scoprono in quel periodo — ad un giro di strozzinaggio che faceva capo al pregiudicato romano Domenico Balducci, poi ucciso da un kil-

ler sconosciuto, nel 1981. Con Balducci «operavano» anche Sturio Oberdan, Frascino Giuliani e Ernesto Diotallevi, tutti nomi che compaiono spesso in molti rapporti di polizia.

— Sì certo, il gruppo degli strozzini — aggiungiamo — che operavano in Campo de' Fiori a Roma.

Dice Carboni: «Erano i miei migliori clienti. Pregiudicati? Ma nitrosi? Certo, ma i servizi non li fa la gente onesta. Ma io avevo capito la psicologia dello strozzino. Interessi del 10% al mese e poi moltiplicazione geometrica senza limiti. Il più odiato — dice Carboni — era il più pericoloso era Balducci che non ci restituiva neanche i titoli dopo che avevamo pagato. Io guardavo globalmente l'affare. Trattavo ad ogni scadenza. Pagavo, non pagavo. Insomma, un rapporto teso. A loro conveniva il mio modo. Cosicché, ad una certa scadenza proponevo di saldare pagando in cose. In sostanza, trovavo così il mio mercato, il mio miglior mercato. Meglio che una banca erano anche la casa, la villa, il terreno. Loro sì. Ed io ci campavo, facevo affari. Era un impegno laborioso, ma non disonesto. Ora, per questo, mi chiamano mafioso, camorrista, drogato».

«Ogni tanto arriva qualche telefonata. Chissà quali misteriosi interlocutori chiamano ancora il padrone di casa. Carboni risponde rapido, quasi brusco anche se formalmente è gentilissimo.

Riprende a raccontare: «Il gruppo degli strozzini si riuniva in Campo de' Fiori, in un negozio di elettrodomestici. Vicino alla cassa, c'era un cartello con sopra scritto «Qui si vendono soldi». Il gruppo si riuniva sempre anche al monte dei pegni. E lì, arrivavano, per le aste, sindaci, magistrati, questori. Solo io allora sono mafioso, camorrista e drogato?».

— Ma Calvi? I contatti con lui quando iniziano?

«Ci arrivo, ci arrivo. Riesco a conoscerlo in Sardegna».

Il 20 maggio 1981, come si ricorderà, Roberto Calvi, considerato da sempre uno dei più potenti banchieri cattolici italiani, era stato arrestato per esportazione clandestina di valuta. L'8 luglio, aveva tentato il suicidio. Il 22, era stato rimesso in libertà provvisoria. E in quel periodo che avviene il primo incontro con Carboni. Il «faccendiere», nel frattempo, è entrato in contatto con Pietro Sedda, presidente della Regione Sardegna, con Armando Corona del Pri e ora Gran maestro della massoneria, col giornalista Lando Dell'Amico, con l'editore Giuseppe Giarrapico, già legato al Msi e buon amico di Giulio Andreotti, ma anche con Elio-

# CO.L.ECO.

## CONSORZIO LAZIALE ECOLOGICO

Costituito fra:

- SO.GE.IN. S.p.A.
- S.ECO.R. S.r.l.
- ECOITALIA S.p.A.
- SERVIZI INDUSTRIALI S.p.A.

con sede in ROMA  
con sede in ROMA  
con sede in MILANO  
con sede in TORINO

Il Consorzio opera nel campo dello smaltimento di Rifiuti (solidi e liquidi)

- Assimilabili (ai rifiuti domestici)
- Speciali
- Tossici
- Nocivi

e delle bonifiche di siti ed impianti.

Il Consorzio è l'interlocutore più qualificato per:

- Industrie
- Artigianato
- Strutture sanitarie (ospedali, cliniche, laboratori di analisi)
- Settori di banche, editoria, aziende di servizio
- Comuni
- Comunità montane
- Consorzi di bonifica
- Province
- U.S.L.

che abbiano problemi diretti o indiretti di smaltimento di Rifiuti e di Bonifiche.

Per le strutture tecnico scientifiche di cui dispone il Consorzio può altresì fornire anche adeguata assistenza gratuita per la risoluzione di detti problemi.

Gli interessati possono contattare:

UFFICI DEL CONSORZIO: ROMA (E.U.R.) 00144  
PIAZZA LUIGI STURZO, 9, TELEFONO (06) 59.20.200

URUGUAY

Per i prigionieri politici presentato un progetto di amnistia

Sanguinetti forma il governo
Torna alla legalità il partito comunista

Prime decisioni del neo-presidente dopo undici anni di dittatura - Potrà riprendere le pubblicazioni «El popular», quotidiano del Pcu - Tra i dieci ministri due del «blanco» e uno dell'«Union civica» - Sono 239 i detenuti del regime ancora in carcere

MONTVIDEO — Nomina dei ministri, provvedimenti legati alla questione dell'amnistia per i prigionieri politici, legalizzazione del partito comunista messo fuori legge dal militante...



NELLA FOTO: Sanguinetti e il suo vice Tarigo acclamati dalla folla

«Che fare» con l'economia è la domanda più drammatica che in queste ore sorge nei leaders della nuova democrazia uruguayana. Non che la ricostruzione delle istituzioni democratiche del dopo-dittatura sia cosa da poco...

È l'economia il primo banco di prova

Il mal dell'economia del piccolo paese ripropone non vanno, comunque, addebitati i guasti economici e sociali provocati dai generali e dai tecnocrati civili nella quale, però, gli esiti rimangono quanto meno imprevedibili.

duzione agricola ed industriale. Il 1982, anno in cui scoppia la crisi del debito estero nel continente, chiude con i conti in rosso: svalutazione, retrocessione del prodotto interno (-9,5%), fallimenti a catena.

NORD IRLANDA

Tensione al massimo dopo la strage di poliziotti a Newry

Belfast, l'incubo della ritorsione

Dall'ombra della clandestinità, gli estremisti protestanti dell'Uda minacciano di «estirpare il terrorismo cattolico con il confronto armato» - Duri commenti della stampa britannica - Kinnoch sottolinea l'esigenza di una soluzione politica basata sul dialogo

Dal nostro corrispondente LONDRA — La minaccia di un nuovo bagno di sangue per ritorsione — da parte degli estremisti protestanti — torna a gravare sul Nord Irlanda dopo il massacro perpetrato dall'Ira giovedì sera, nel commissariato di Newry, che è costato la vita a nove poliziotti del RUC (Royal Ulster Constabulary).

riconsiderare il nostro ruolo e i nostri compiti nelle attuali circostanze. Il terrorismo cattolico va estirpato e questo non è un compito da affidare alla polizia che può agire solo attraverso i canali legali e giudiziari.

menti della stampa inglese sono duri e risoluti. Il «Times» riafferma la lotta ad oltranza contro la criminalità terroristica: «Un assassinio è un assassinio e non può esservi giustificazione o alibi di alcun genere. Per questa via, il confronto armato può prolungarsi all'infinito e apparentemente il «Times» non vede via d'uscita.

USA

INDIA

Il Pentagono sull'inverno H

Elezioni, 35 morti in 2 giorni

WASHINGTON — Anche il Pentagono è arrivato alla conclusione che una guerra nucleare provocherebbe un abbassamento di 23 gradi della temperatura sulla Terra, a causa del fumo e della polvere che si diffonderebbe nell'atmosfera oscurando il Sole.

NEW DELHI — La massiccia presenza di soldati e polizia non è servita ad arginare il clima di violenza che fa da sfondo alla nuova consultazione elettorale in India. Nel lo Stato del Bihar, autentica spina nel fianco del governo centrale, dove si è votato ieri per il rinnovo del Parlamento locale, ci sono stati altri tre morti nonostante i seggi siano presidiati da pattuglie

dell'esercito e della polizia che hanno l'ordine di sparare a vista. In tutto le vittime in 2 giorni sono state 35. Oltre che nello Stato del Bihar si è votato nel Madhya Pradesh, nell'Uttar Pradesh e nel Maharashtra. In tutti i successi dei candidati del partito del Congresso del primo ministro Rajiv Gandhi è scontato.

FRANCIA-RFT

Tramonta l'idillio francotedesco, il nuovo amore di Bonn è Londra

Tra i protagonisti del vecchio «asse», contrasti crescenti - Gli interessi comuni della Germania Federale e della Gran Bretagna

Dal nostro inviato BONN — Neppure nelle foto che li ritraggono mano nella mano nel cimitero militare di Verdun assomigliano ai fidanzatini di Feynet. Ma che davvero ci sia una simpatia tra i due, uno speciale modo di intendersi, non può negarsi.

Questi sono i punti di maggior dissenso

A parte le «guerre stellari», di cui si è parlato molto nei giorni scorsi, altri difficili contentiosi si vanno aprendo tra Parigi e Bonn. RIFORMA MONETARIA. L'insistenza francese per una riforma che diffonda l'uso dell'Ecu trasformandolo in vera moneta trova nella Bundesbank e nel governo di Bonn le resistenze più forti.

Ma poi invitano al realismo: oltre la dialettica degli interessi nazionali, ci sono le ragioni dell'omogeneità politica. E i socialisti francesi sono sempre socialisti. A considerare la cosa da questo lato, la signora Thatcher figurebbe meglio nel quadro, nell'ambito della «fidanzatina», anche se la mano la porge meno volentieri di François Mitterrand.

Restano le differenze. Certamente i dirigenti tedeschi devono tener conto di un'opinione pubblica che è più europeista di quella britannica, che forse Kohl è sincero quando assicura che la Repubblica Federale non ha abbandonato l'opzione della integrazione politica dell'Europa.

Ma già questo, in fondo, è un segno che dietro l'idillio c'è qualcosa che non quadra. Ai di là dell'apparenza e di una certa retorica ufficiale, di cui i due leader sono peraltro maestri, le cose in realtà non marcano così bene.

Un «asse» Bonn-Londra va pian piano sostituendosi all'«asse» Bonn-Parigi? Si veda. Per ora, più che da una scelta consapevole fondata su un apparato storico-culturale, quello dell'«asse» di conciliazione che funziona con Parigi, la convergenza con Londra pare dettata da due oggettive contingenze politiche, meno fasciose,

La sostanza dell'«asse» si scolora, si perde e poi si irrompe nel suo contrario. Tutto si tiene al vertice, nella rarefazione dei grandi principi, poi più si va sul concreto più appaiono netti i segni di un contrasto crescente.

Negli ambienti diplomatici del ministero degli Esteri di Bonn nessuno ammette neppure la possibilità teorica di un'incrinatura. Però se si obietta che su una serie di questioni le divergenze appaiono qualcosa di più che «normali» differenze di opinione, nessuno si sforza molto per dimostrare che non è vero. Sulle «guerre stellari», per esempio. Abbiamo sempre avuto un approccio diverso da quello francese sulle questioni strategiche, dicono, e d'altra parte è ovvio, data la differenza profonda tra la loro situazione e la nostra. Se ora a proposito dei piani americani parlano lingue diverse, non c'è nulla di male, è un contributo alla chiarezza.

Franco Castiglioni

Brevi

Pajetta all'insediamento del brasiliano Neves SAN PAOLO — Gian Carlo Pajetta rappresenterà il Pci alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente brasiliano Tancredino Neves, il 15 marzo prossimo. Alla cerimonia sarà presente anche il presidente Partin. Neves si è impegnato a legittimare tutti i partiti d'opposizione dichiarati fuorigiogo, tra i quali il Partito comunista messo al bando quasi 40 anni fa.

Lange: «Totalitarismo morale» degli Usa LONDRA — Il premier neo-zelandese David Lange, illustrando in una conferenza ad Oxford la posizione anti nucleare del suo governo, ha accusato gli Usa (senza nominarli esplicitamente) di assumere la «posizione morale del totalitarismo», quando cercano di imporre agli alleati armamenti nucleari che non desiderano.

Rappresentante Oip non può recarsi a Washington WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato americano ha negato al rappresentante permanente dell'Oip presso le Nazioni Unite, Zehdi Terzi, il permesso di recarsi a Washington per un incontro informale con alcuni membri del Congresso.

Premier belga a Londra BRUXELLES — Ieri sera il primo ministro belga Wilfried Martens ha raggiunto il ministro degli Esteri francese Jacques Foccart per discutere con lui, con il ministro della Difesa e con il ministro dell'Interno, le questioni che riguardano la visita di Martens in Belgio e l'installazione del governo Martens non ha proceduto fino ad oggi all'installazione degli euromissili ed ha accettato con riserva l'installazione di difesa strategica del presidente Reagan.

Sequestro l'«Osservatore romano» in Polonia VARSAVIA — L'episcopato polacco ha vivamente protestato il 28 febbraio scorso con le autorità per il sequestro dell'ultimo numero dell'«Osservatore romano» in Polonia, contenente il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace.

LIBANO

Rastrellamenti israeliani

BEIRUT — Le truppe israeliane hanno compiuto ieri il più vasto rastrellamento che si sia mai visto nel sud del Libano, passando ai pettini interi villaggi e arrestando decine di persone. Un ministro libanese ha minacciato di bombardare per rappresaglia i villaggi dell'alta Galilea.





# VENTI DI GUERRA

**UNO SPETTACOLO GRANDE,  
COLOSSALE,  
DALLO STUPEFACENTE  
IMPATTO VISIVO**

*Robert Mitchum, Ali Mac Graw,  
John Houseman, Polly Bergen...  
uomini e donne che inseguono  
l'amore in un mondo  
travolto dall'odio*

**DA QUESTA SERA  
OGNI DOMENICA E LUNEDI  
ALLE 20.30 SU CANALE 5**

**51**



# Spettacolo Cultura

Il frontespizio dell'edizione illustrata de «I Promessi Sposi» con i disegni di Francesco Gonin e, in basso, Manzoni



Il «Corriere» lo additava ai giovani come esempio, il «Secolo», giornale progressista, lo accusava di appartenere ormai al passato. Ecco come fu celebrato nel 1885 il primo centenario del grande scrittore

## Quando Manzoni divise l'Italia

Le esequie milanesi del Manzoni, il 27 maggio 1873, erano state solenni. Nella navata centrale del Duomo tutti i posti erano stati prestabiliti. Davanti al catafalco, isolata, la famiglia Manzoni. Nelle prime file, in «epistola», i principi reali, la giunta municipale, i ministri. In «Vangelo», il rappresentante del re, il sindaco, i collari dell'Annunziata. Dobbio erano l'abito nero e cravatta bianca, le decorazioni. Quell'interminabile corteo, poi, che sfilò da corso Vittorio Emanuele a corso Garibaldi, dal quale si levavano le note solenni delle marce funebri, era stato la testimonianza dell'omaggio che l'Italia liberale appena riunita aveva tributato al suo scrittore, al suo poeta e al suo patriota. Il 29 febbraio del 1860, con proprio decreto, Vittorio Emanuele II aveva infatti conferito al Manzoni il titolo di senatore. Nel 1885, però, nel primo centenario della nascita, si poté constatare che quello che il Manzoni aveva voluto soprattutto da Milano e dalla Lombardia.

Per il resto, silenzio. Si mettono pure nel conto la ristrettezza del mercato editoriale, le difficoltà di comunicare e gli ingenti costi della distribuzione; certo colpisce, ancor più dell'indifferenza per l'augusto centenario, il carattere fortemente regionalistico e municipale del giornalismo italiano di quei tempi, evidente eredità delle antiche riviste politiche, che, nei divari economici e sociali fra le diverse zone del paese, e persino delle profonde fratture culturali e linguistiche. Milano tuttavia si comportò in un modo un po' diverso. Nella capitale lombarda, allora, i grandi quotidiani erano due: «Il Secolo», con una tiratura di 30.000 copie e il «Corriere della Sera», da poco fondato e in ascesa. Furono anche quelli che, nel 7 marzo 1885, onorarono il Manzoni.

«Il Secolo», come sempre, il «Corriere». Apertura in prima pagina, titolo su due colonne (su cinque), «giuro» su due. E' articolo firmato, fatto rilevante. Emilio De Marchi, manzoniano di ferro, intratteneva il pubblico sul «Primo centenario di A. Manzoni». Lo scrittore era accostato ai grandi del primo Ottocento e di mezzo secolo prima: ai Parini, ai Foscolo, agli Alfieri. Era presentato come il creatore della letteratura popolare, dell'epopea popolare, dell'educazione popolare. Non s'era fatto abbagliare dal falso luccore dell'eloquio e della «bella forma»; aveva ricercato la verità, guardato alla realtà delle cose. La nuova Italia e i giovani, in tempi tanto difficili, imparassero ad apprezzare la lezione del grande. Certo, i nostri classici del passato, ma più grande forse il Manzoni: per la sua voce antiretorica, la sua fede, la sua altissima moralità. La borghesia lombarda, insomma, riconosce in Manzoni il suo artista; si stringe attorno a lui e, con lui, anche all'altro grande scrittore del primo Ottocento, il ben noto Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi



### «Giu... giuro!» così don Lisander divenne senatore

Cavour aveva proposto la nomina di Manzoni a senatore del Regno. Perplesso, attorno al febbraio del 1860, lo scrittore ne scrisse al Broglio. Ecco un frammento di quella lettera.

«...ora, se mi cedesse sul capo questa sventura, io mi troverei nella insopportabile posizione di non potere né accettare né ricusare. Ricusare un onore che è anche un nobile dovere, a cui mi chiamasse quel Re, quel Governo, in cui sono concentrate tutte le mie affezioni e la mia riconoscenza come italiano, come suddito e come privato cittadino, sarebbe davvero *étouner le monde* avec l'exces de mon ingratitude. D'altra parte, accettare e un'assoluta impossibilità. Lascio stare che a 75 anni viaggiare, mutare domicilio e abitudini, separarsi da una moglie inferma e da una famiglia che non potrebbe seguirmi, non è cosa di poco momento. Ma v'ha di peggio. Di parlare, in Senato, non è nemmeno il caso di pensarci, giacché sono balzubente, e tanto più quando sono messo al punto; sicché farei, certamente, ridere la gente alle mie spalle anche soltanto a dover rispondere, e per il resto, alla formula del giuramento, giu... giuro!»

«Andare in Senato, anche per tacere, è già una grossa difficoltà per un uomo che, da quarant'anni, in causa di attacchi nervosi, non osa mai uscire solo di casa sua. Perfino il rimanere in una sala, dove sieno radunate quaranta o cinquanta persone, pare una caricatura, ma non c'è verso, la è un'impresa superiore alle mie forze; gli è tanto vero, che spesso mi accade, andando la domenica a messa, quando ci sia un po' di gente in chiesa, di non potermi superare, e doverne uscire senz'altro. Resterebbe il terzo partito di non recarsi, e per non andarci; ma chi non vede che costui sarebbe una posizione falsa e poco degna, e verso il Re e verso il paese, e verso il Governo e verso me stesso? Chi non vede che la mia condotta si potrebbe paragonare a quella del Marchese di Brignole, che rimase sette anni senza comparire in Senato quando le mie intenzioni non pure tanto diverse, anzi contrarie?»

Ugo Dotti

Da tempo alcuni tra i maggiori esponenti del «dissenso» sovietico, da Andrej Sinjavski ad Aleksandr Zinoviev, vanno esprimendo in varie sedi, ed anche sulla stampa italiana, considerazioni sul proprio ruolo e più in generale sulla situazione interna sovietica, che meritano ampiamente una riflessione e qualche annotazione. Non si tratta, infatti, di occasioni formali o magari sollecitazioni all'«ennesima» messa a punto del fenomeno del «dissenso» sovietico, inteso come un tutto omogeneo contrapposto al potere politico, ma piuttosto di richiami ad una più attenta e «laica» valutazione della società sovietica nella sua fase attuale, alla cui comprensione da tempo i «dissidenti» hanno fornito strumenti d'informazione e di giudizio, ed ora in modo ancor più meditato.

A ragione Andrej Sinjavski, in un articolo di un anno fa (Corriere della Sera, 1 aprile 1984), affermò che «i dissidenti rappresentano uno sguardo sulla società sovietica che parte dal suo interno, e per ciò stesso offrono un osservatorio privilegiato agli studiosi occidentali. Ma giustamente egli aggiungeva che per i dissidenti «il rifiuto dell'ideologia sovietica presuppone non solo un'eterodossia nei confronti di essa, ma anche delle divergenze interne alla stessa eterodossia. Se siamo eretici, allora di eresia ce ne devono essere molte». Ed affrontando uno dei nodi tematici più dibattuti all'interno del dissenso in esilio, Sinjavski legava strettamente la valutazione sul carattere della «eterodossia» in Occidente con quella sulle sorti dell'Unione Sovietica. Il timore espresso da alcuni dissidenti, e soprattutto da Solgenitzyn, che l'Occidente possa crollare sotto il peso «del sistema totalitario esistente in Unione Sovietica», sfocia — secondo Sinjavski — nella duplice richiesta di una ristrutturazione istituzionale — in Occidente — in senso più autoritario, e — in Russia — nell'auspicio di un'affermazione non già della democrazia ma di un più solido sistema autoritario-teocratico.

A queste posizioni corrispondono spesso — sempre secondo lo scrittore sovietico — analoghe propensioni in Occidente, dove alcuni ambienti appoggiano preferibilmente i nazionalisti e i sostenitori russi dell'autoritarismo, «nonostante che i dissidenti democratici siano loro psicologicamente più vicini. Qui la logica è la seguente: libertà e la democrazia vanno bene per l'Occidente, ma per la Russia è necessario qualcosa di più semplice e rudimentale». Nelle affermazioni di Sinjavski non vi è solo una personale, e comunque rilevante, indicazione di una scelta di valore da sostenere, ma anche un invito all'Occidente a più attente e meno strumentali valutazioni sull'insieme del movimento del «dissenso» sovietico, e sulle sue articolazioni interne, e — ancor più — sulle sorti dell'Unione Sovietica nell'ambito degli equilibri generali del mondo. Certo, e non è un appunto, nell'affermazione di fede di Sinjavski («La libertà? Lo scrittore, questa è la libertà») rimangono inscalfiti i desideri di quel comune orizzonte umano e sociale, così come le strade anche personali lungo le quali si muoverà il movimento dei dissidenti, in patria e nell'es-

ilio. Rimane, tuttavia, ben fermo il dato dell'articolazione interna, originaria e di prospettiva, dell'«isola del dissenso», divenuta ormai un arcipelago composito, a volte indecifrabile, sempre dialetticamente legato alle ragioni umane ed ideali che determinano il distacco dalla madre patria, ed imprevedibile spalla di conoscenza e di giudizio sull'insieme della società sovietica.

A riprova di quanto detto, della riconsiderazione su se stessi e sulla storia del proprio paese cui ci invitano alcuni dissidenti sovietici, il logo di Zinoviev ora docente a Monaco di Baviera, definì in un libro del 1981 il ruolo dei dissidenti all'interno della società sovietica: «I dissidenti sono condannati dalla stessa situazione sociale ad essere esclusivamente paladini di se stessi, e non si difendono tanto dal potere, quanto dal «popolo» che con il potere è solidale. Per certi versi, è proprio di qui, da questa drastica collocazione del «dissidente» all'interno della società, che viene in primo piano non (o non solo), il «dissenso» esplicito, clamoroso, ma i tratti di quel «popolo», al cui interno esistono non solo aree di consenso o di dissenso ma anche settori di più o meno individuazione e definizione. E così, di recente, Zinoviev ha ripreso con più cura l'argomento in un lungo articolo, scritto in esclusiva per l'Italia (Corriere della Sera, 17 febbraio 1985), nel quale scorse — per così dire — il «dissenso» per lasciar posto al più complesso e rilevante tema dell'«opposizione sociale»: «L'Occidente ha un'idea estremamente semplicistica e tendenziosa della società sovietica e mostra di ignorare un fatto di estrema banalità: una società di tali dimensioni e così sviluppata non può esistere senza una diversificazione delle funzioni dei cittadini e delle loro associazioni, senza una gerarchia delle loro posizioni sociali, senza differenziazioni nelle loro condizioni di vita e di attività, e senza divergenze di interessi (...). L'Occidente ha attribuito un'importanza esagerata a una forma soltanto del movimento di opposizione, cioè ai dissidenti, ma ha ignorato e smisurato l'importanza delle altre, ben più importanti dal punto di vista dell'evoluzione della società sovietica».

Nell'«opposizione sociale» Zinoviev inserisce coloro che «si vedono ricompensare per le loro capacità e il prodotto delle loro attività in misura scarsa, ingiusta, ma questa categoria di «soddisfatti» non appartengono secondo Zinoviev — né gli operai, né i contadini, né gli impiegati, né i funzionari statali o di partito, bensì i membri più creativi e produttivi della società. L'esempio che Zinoviev porta a sostegno della propria tesi, riguarda l'identica posizione iniziale di due membri di una stessa istituzione scientifica, di cui uno sappia meglio adattarsi alle regole della società in cui vive, mentre l'altro pur ottenendo il compenso ed il riconoscimento dovuti al



Studenti-operai in una scuola di Kiev

Scienziati, tecnici, ricercatori: secondo Zinoviev sono questi i soggetti di una possibile «opposizione sociale» capace di cambiare l'Urss dall'interno

## E il colletto bianco dirà «niet»?

suo lavoro, è di fatto emarginato in una posizione compressiva peggiore non riuscendo, o non volendo, accettare regole che esulano al fondo dalla funzione cui è chiamato.

Tale condizione d'insoddisfazione non comporta necessariamente che tali individui passino all'«opposizione sociale», ma una parte di essi andrà a costituire la base potenziale di una futura opposizione. C'è bisogno di tempo — scrive Zinoviev — e di un difficile processo storico, affinché tali persone si rendano conto di questa loro posizione di fatto all'interno della società, capiscano le ingiustizie di essa, comincino ad elaborare quelle forme di consapevolezza e di comportamento che sfociano in un conflitto con la società».

Da tempo esiste in Urss — secondo Zinoviev — un'opposizione sociale, che è l'unica che abbia una prospettiva nel futuro, per il fatto stesso di essere frutto delle condizioni specifiche della struttura comunista e di indirizzarsi contro le manifestazioni specifiche di tale struttura. Certo — egli continua — «la lotta sociale nella società comunista si attua, e continuerà a farlo ancora a lungo, in forme e nei recessi più profondi della società, prevalentemente a livello dei collettivi di azione primari, prima di uscire allo scoperto e di trasformarsi in lotta politica».

Zinoviev ha così sollevato un problema di rilevanza centrale, e non solo per la definizione precisa della società sovietica, ma per i tratti specifici, ma anche per lo sviluppo ulteriore del suo sistema politico: «Lo stato effettivo della società non è solamente il risultato delle leggi del suo assetto sociale. E anche il risultato della lotta dei vari strati della popolazione per il soddisfacimento dei propri interessi... E si sta già formando una sottocultura non ufficiale sui generis; è un ambiente affatto particolare, con un suo modo di vivere, legami, gusti e opinioni propri, propri criteri di valutazione dei fenomeni e degli avvenimenti culturali, rapporti propri con la ideologia ufficiale, il potere, l'Occidente e così via».

E credo — del tutto evidente l'importanza e la suggestione delle riflessioni compiute da Zinoviev, appena accennate, ed esse impongono un'attenta riflessione comune, che va ben al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Per ora, le considerazioni immediate riguardano la situazione e i caratteri dell'«opposizione sociale». Se è ben vero che la società sovietica ha tratti ed articolazioni sociali proprie, che non sono certo riconducibili — come spesso accade in alcuni studiosi — a modelli di riferimento (la classe operaia, la burocrazia ecc.) noti in Occidente, è altrettanto vero che i membri dell'«opposizione sociale» rimangono — nella analisi di Zinoviev — alquanto indistinti, individuabili soprattutto nei settori medio-alti della società. La sua affermazione che essi sarebbero il frutto inevitabile, e diffuso perciò, della stessa struttura del sistema, lascia intravedere sullo sfondo il minaccioso spettro di conflitti possibili proprio con quei settori che non sono «toccati» dalle premesse dell'«opposizione», e tali da rendere vana la stessa lotta di quest'ultima. E Zinoviev è con-

sapevole di ciò, quando afferma che «i valori delle democrazie occidentali sono stati conquistati a prezzo di lotte pluriscolari e con spargimento di sangue non inferiore a quello versato nella tragica storia sovietica», e che, anziché di «condizioni di lotta», si tratta di «condizioni di lotta», la soddisfazione di tali esigenze (quelle poste dalla opposizione sociale) significherebbe una lunga fase di lotta accerrima. E quei valori delle democrazie occidentali, tuttavia, che in Occidente — afferma sempre Zinoviev — vengono considerati necessari e quasi qualità innate dell'uomo, «non compariranno in questa lotta come fini a se stessi, ma come strumento della lotta stessa e come sottoprodotto delle sue conquiste. E nella realtà si configureranno molto diversi da come sono qui in Occidente; non meglio e non peggio, semplicemente diversi».

Pur ritardando la diversità dei caratteri storici e degli scopi della lotta sociale in Unione Sovietica rispetto alle democrazie occidentali, i tratti comuni del patrimonio culturale — riconosciuti dallo stesso Zinoviev — fanno ancor più risaltare la difficoltà non solo di raggiungere, come egli vuol dire, l'itinerario del tutto autonomo da quelli noti, ma anche uno sbocco politico che prescinda dai valori riconosciuti. Ed allora, la certezza conclusiva di Zinoviev che all'«opposizione sociale» appartenga la capacità d'introdurre nella lotta sociale una coscienza storica ed una finalità, mi pare che — a suo modo — indichi più che altro un impegno da sviluppare, un compito da dimostrare. Quanto, poi, di ipotetico ed anche d'ingenuo forse vi è nella sua analisi non inficia lo sforzo indubbio di ricerca di una via d'uscita possibile al sviluppo inestricabile in cui sembra avvolta la società sovietica, e tutto ciò getta luce anche su altre posizioni.

Il commento di Zinoviev al rientro in Unione Sovietica di Svetlana Stalin nel novembre dello scorso anno suscitò allora scalpore, ma forse alla luce di quanto sin qui esposto, indica assai più la drammatica spinta ad un confronto più attento con lo stato attuale e possibile della propria società, che personali e a volte paradossali considerazioni. Per Svetlana scrisse, infatti, che «noi siamo i figli della tragica epoca staliniana e di quell'epoca rechiamo in noi la tragedia. Da essa non vi è scampo, non c'è lieto fine. Dovunque il destino ci conduca resteremo sino alla tomba legati alla nostra epoca, e non a un luogo nello spazio. Lo spazio è sempre lì, l'epoca è fuggita nel passato». A questa lucida consapevolezza può solo succedere, drasticamente, un'altra decisiva sorte: «Non c'è ripeto, ritorno. Non ci sono rimaste radici nella nostra casa. Bisogna nascere di nuovo e vivere qualcosa di diverso, di molto importante, per sentirsi di nuovo a casa, laggiù».

La lettura dell'ultimo scritto di questo esponente di un mondo tragicamente segnato può risultare, dunque, il primo accenno di un'avvisaglia di «nuovo» che risale ancora nei recessi della società sovietica, ma che assolutamente va sottoposta all'attenzione e riflessione comuni.

Sergio Bertolissi



Spettacoli cultura



Muti alla Scala con Mozart e Bruckner

MILANO - Teatro affollatissimo per il terzo concerto del piccolo ciclo della Orchestra Filarmonica della Scala...

Il concerto 'Grande successo a Roma per Immagine italiana'

Gianni Morandi cantante d'autore

ROMA - «Canzoni stonate, parole sempre più sbagliate, ricordi quanto serate passate così: eccolo lì, davanti ai riflettori, l'ex bambino prodigio della canzone italiana...»

«Quel che è certo è che un grande successo è stato a merito Morandi. E non solo riproponendo il vecchio repertorio. Canzoni stonate. No silenzio splende, Azzurra storia sono canzoni nuove ma fanno lo stesso venire il canto...»

stamente uno dei capolavori più amati del compositore austriaco, il cui mondo vi si profila con una intensità pacifica e una ampiezza di respiro di immediata, profonda suggestione...

per cosa nutrirlo. Ma se ne sente ancora il bisogno, eccome!

Però mi è parso davvero appropriato il titolo che Morandi ha dato tanto al suo ultimo album quanto allo stesso spettacolo: Immagine Italiana. E un titolo che esprime un bisogno, infatti, quest'ansia di identità, questo riandare ostinato alle proprie radici...

Quel che è certo è che un grande successo è stato a merito Morandi. E non solo riproponendo il vecchio repertorio. Canzoni stonate. No silenzio splende, Azzurra storia sono canzoni nuove ma fanno lo stesso venire il canto...

CITTÀ DI TORINO SERVIZI CIMITERIALI

AVVISO Sono scaduti i termini di concessione relativi ai campi di inumazione. Ai loculi ed alle cellette ossario qui di seguito elencati...

CIMITERO GENERALE NORD (corso Novara 153) ADULTI COMUNE 8° primo adulti dalla fossa n. 1845 alla fossa n. 3436...

CIMITERO GENERALE SUD (via Bertani 80) INFANTI COMUNE campo 8 dalla fossa n. 353 alla fossa n. 406...

CIMITERO DI SASSI (Strada cimitero Sassi 24) ADULTI COMUNE 2° ampl. campo 8 dalla fossa n. 1 alla fossa n. 91...

COMUNE DI VADO LIGURE PROVINCIA DI SAVONA

Estretto avviso di gara Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2.2.1973, n. 14, così come sostituito dall'art. 7 della legge 8.10.1984, n. 687...

COMUNE DI TELESE PROVINCIA DI BENEVENTO

È indetta una selezione di imprese per l'affidamento della progettazione, costruzione e gestione triennale per conto dell'impianto di Gas Naturale. A tal uopo si chiede, nel termine massimo di 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso...

CITTÀ DI TORINO

Avviso di prova pubblica selettiva per la copertura di n. 40 posti nel profilo professionale di ausiliario (II qualifica funzionale D.P.R. 347/83)...

rende noto È aperta una prova pubblica selettiva, a n. 40 posti nel profilo professionale di ausiliario riservata in via esclusiva agli insufficienti mentali ultradidattici...

NOZZE D'ORO

Oggi festeggiano 50 anni di matrimonio i compagni MARIA CARGIOLI e NILLO EGEL. Alla felice coppia gli auguri dei figli, nipoti, dei compagni di Caniparola unitamente a quelli dell'Unità...

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti a vile. Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60.000 - Liguria/Tirreno 100.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000...

avvisi economici

OCCAZIONE Vicinanze Pinzolo (Trentino) vendesi appartamento completamente arredato, soggiorno, due camere, cucina, servizi...

CITTÀ DI TORINO ASSESSORATO ALLA GIOVENTÙ ANNO INTERNAZIONALE DELLA GIOVENTÙ Nell'ambito delle iniziative per l'Anno Internazionale della Gioventù, proclamato dalle Nazioni Unite per il 1985...

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

È bandito un concorso pubblico al posto di DIRETTORE ETA non superiore ai 53 anni, fatta eccezione per i dipendenti in servizio presso l'A.A.M. di Torino...

Subito 21 febbraio è morto il compagno MANLIO MIANI Laureatosi in medicina a Bologna, esercitò prima a S. Giorgio di Nogaro, poi nella sua città, Udine...

È morto il compagno LUIGI DE SANTIS Partigiano combattente per la libertà d'Italia La Sezione ANPI e la Sezione PCI di Monterotondo, esprimono ai familiari sentite condoglianze...

Giuseppe Guasto La moglie, le figlie, i generi e i nipoti nel ricordarlo con grande affetto sottoscrivono lire 40.000 per l'Unità...

Antonio Adamo La moglie, i figli, le nuore e i nipoti nel ricordarlo con grande affetto sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità...

Sergio Panella La moglie, i figli, le nuore e i nipoti nel ricordarlo con grande affetto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità...

Fulvio Barbolini La moglie, i figli, le nuore e i nipoti nel ricordarlo con grande affetto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità...

Fernando Baldoni La moglie che lo ricorda sempre con tanto affetto sottoscrive per l'Unità lire 30.000.

Carlo Bruni Le sorelle lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.

Giuseppe Robbiano La moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

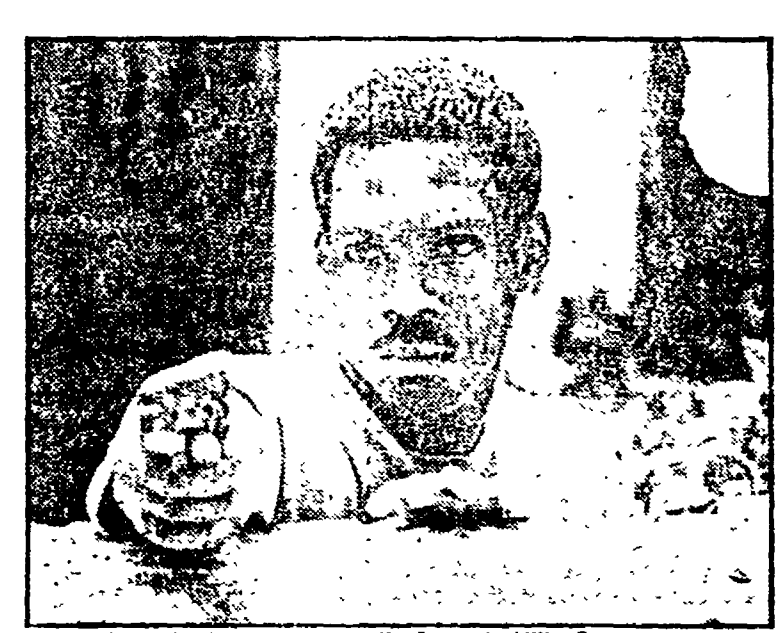
Enzo Ferrari lo ricordano con grande affetto la moglie, il figlio e la nuora ed in sua memoria sottoscrivono un contributo di lire 300.000 per l'Unità.

Pietro e Amilcare Gusmaroli Il fratello e le sorelle lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 15.000 per l'Unità.

Il film «Beverly Hills Cop» Piacerà anche da noi il comico nero che ha stregato l'America?

Murphy, una risata da 50 miliardi

BEVERLY HILLS COP (UN PIEDIPATTI A BEVERLY HILLS) Regia: Martin Brest. Sceneggiatura: Danie Petrie Jr. Interpreti: Eddie Murphy, Lisa Eilbacher, Judge Reinhold, John Ashton, Steven Berkoff, Musiche: Harold Faltermeyer. Fotografia: Bruce Surtees. Usa, 1984.

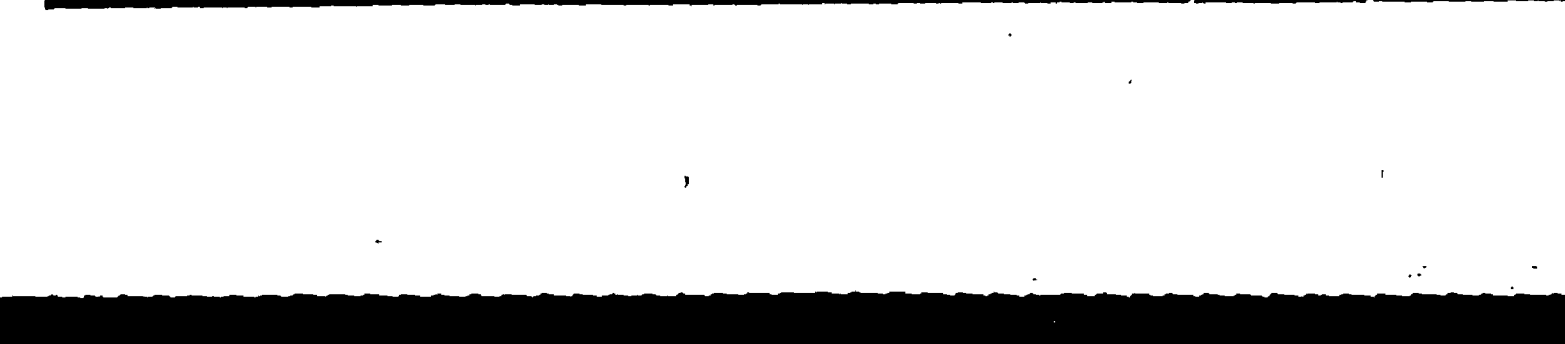


Eddie Murphy in una scena di «Beverly Hills Cop»

Il detective Alex Foley è l'ennesimo peripezia del perseguitato Eddie Murphy: niente di nuovo, insomma, ma per chi lo ama è un sasso dall'inizio alla fine. La storia è semplice. Due killer venuti a Los Angeles uccidono un vecchio amico di Foley, coinvolto in un giro di titoli al portatore in marchi tedeschi...

FIERA DI PRIMAVERA novità per la casa e il tempo libero

Torino - Palazzo del Lavoro - Italia '61 23 Febbraio - 10 Marzo 1985 Orario: sabato e festivi 15 - 23 - feriali 16 - 23



Gli ospedali «scoppiano» per sovraffollamento

# S. Giovanni, niente ricoveri a medicina urologia e ortopedia

Ma il 40% dei pazienti potrebbero evitare il ricovero - C'è un progetto già approvato per riorganizzare la struttura

Al San Giovanni da alcuni giorni la direzione sanitaria ha deciso di bloccare le accettazioni di tre reparti: medicina, urologia e ortopedia. «Non sappiamo più dove mettere i malati — dice il direttore sanitario, Giuseppe Pretti — in percente di sovraffollamento è del 270%». Se questi tre reparti scoppiano, analogo situazione esplosiva vivono giornalmente le accettazioni di un po' tutti gli ospedali romani. Ma tutte quelle persone che si rivolgono all'ospedale hanno veramente bisogno di essere ricoverate? «Al San Giovanni — dice il dott. Italo Volpe del reparto rianimazione — ogni giorno vengono effettuati 272 ricoveri. Di questi però un buon 40% potrebbe fare a meno di occupare un posto letto. Ma perché allora vengono ricoverati? Per come sono strutturati ancora gli ospedali — aggiunge il dott. Volpe — non si può fare altrimenti». Chi si assume in mancanza di strumenti e mezzi per fare una diagnosi precisa, di consigliare ad una persona di tornare a casa? «Nel dubbio il paziente viene ricoverato per fare quelli che spesso sono accertamenti ambulatoriali e va da ingrossare le file dei ricoverati».

Questa, a dispetto di quanto è scritto sulla carta della riforma sanitaria, è la situazione. Il piano sanitario nazionale non è stato ancora varato. Alcuni reparti (non è il caso del Lazio) senza aspettare lo Stato hanno deciso di scrivere il proprio piano. La stessa cosa ha deciso di fare la Usl. «Non sono soprattutto i ricoveri a essere stati approvati dall'assemblea generale delle Usl. Non si tratta di una trovata eccezionale, ma solo dell'attuazione di ciò che è previsto dalla riforma sanitaria e che ormai da sei anni rimane lettera morta. L'eredità che si sono trovate a gestire le Usl è una

maccedonia sanitaria sgradevole ed inefficiente. Un'irrazionale sommatoria di strutture (ospedali, ambulatori) senza una precisa divisione di compiti. Il piano della Rm9 prevede invece una suddivisione su un taglio netto alle spese. Spendevamo circa un miliardo all'anno per fare gli esami della Tac presso privati. Ora abbiamo una nostra apparecchiatura. In 90 giorni ha eseguito 1200 esami. Questo significa, calcolando che prima pagavamo 350 mila lire per ogni esame, un risparmio di oltre il 50%. Abbiamo incrementato la produttività del servizio radiologico, passando da 40 a 52 mila «lastre». Per i reagenti chimici dei laboratori, dove la produttività è cresciuta del 20%, prima si spendevano 3 miliardi, ora siamo scesi ad un miliardo e mezzo».

Non sembrano esseri ostacoli oggettivi all'avvio del progetto che il dott. Giovanni Buccigrossi, rappresentante dell'Anaa (associazione aiuti e assistenti ospedalieri) definisce «dirompente». «Siamo tutti d'accordo — dice — operatori e organizzazioni sindacali, ma certo sfiorbiando le convenzioni esterne i nemici spuntano come funghi». I segnali in questo senso non mancano. Ultimo la farsa organizzata dal Comitato regionale di controllo a proposito della delibera Usl Rm9 per il pagamento degli straordinari arretrati rivalutati del personale. «Altre Usl hanno presentato la medesima delibera — sottolinea il vicepresidente Maria Antonietta Sartori — noi la nostra l'abbiamo fotocopiata su quella della Rm17. Tutte sono state approvate la scorsa notte da una giunta che doveva bocciare e ora si parla addirittura di un esposto presentato alla magistratura sul nostro operato». Come dice il presidente della Usl, «non si prova a mettere nella sanità spuntano le siringhe avvelenate».

«Una decisione assurda — dice il sindaco Lucherini —. Noi comunque non abbiamo intenzione di dimetterci e continueremo a governare fino allo scioglimento del consiglio che ci sarà il 28 marzo. Ci sono impegni rilevanti da affrontare: l'approvazione del bilancio e di mutui per circa un miliardo e settecento milioni che una crisi ci farebbe perdere. Sarà poi la gente con il voto a decidere se la sinistra deve ancora governare Monterotondo. Noi naturalmente lavoriamo per questo risultato».

Luciano Fontana

Assurda tragedia ieri mattina in piazzale Adriatico a Montesacro

# Travolto da un palo della luce Muore mentre passeggia a pochi metri da casa



Qui accanto Guido Di Nunno, la vittima, in basso una ragazza mentre osserva il foro lasciato dal lampione crollato

Muore mentre passeggia a pochi metri da casa

Il pilone s'è schiantato al suolo probabilmente spinto dal vento - Mancava la protezione. La base corrosa dalla ruggine - Guido Di Nunno, 60 anni, lascia la moglie e tre figli

È morto mentre passeggiava, travolto da un palo dell'illuminazione stradale schiantatosi al suolo. Guido Di Nunno, 60 anni, funzionario della Banca Commerciale, aveva da poco comprato, come ogni mattina, il giornale nell'edificio di piazzale Adriatico, a Monte Sacro, dove abitava in Via delle Egadi. Era poi andato in un bar vicino per prendere un caffè. Quattro chiacchiere con il barista e subito dopo la tragedia. Guido Di Nunno stava dirigendosi verso la sua abitazione, ma è riuscito a fare solo pochi metri. Un palo della luce di ferro, alto una decina di metri, installato sul marciapiede di fronte al bar, molto probabilmente anche a causa del forte vento che ieri mattina imperversava su Roma, gli è caduto addosso. La lampada si è schiantata contro la testa dell'uomo. Trasportato subi-

to al Policlinico, vi è giunto morto.

Il palo, cadendo, stava per fare anche una seconda vittima. Si tratta di un tassista, che è riuscito ad abbandonare la propria auto prima che anche lui venisse travolto. Altre quattro auto sono state danneggiate.

Sul posto ieri mattina si sono recati anche funzionari dell'Acea, la società che nella capitale gestisce l'illuminazione elettrica. Indagini sono in corso, un'inchiesta è stata aperta. Con molta probabilità non solo il forte vento di ieri mattina ma anche la ruggine che stava erodendo la base del lampione ha causato la tragedia. La cavità, nella quale il palo era stato fissato, era piena di acqua. La gente del quartiere, i passanti e per tutta la giornata di ieri hanno formato capannelli sul luogo della tragedia tentano delle spiegazioni. Un ingegnere, che abi-

to al Policlinico, vi è giunto morto.

Il palo, cadendo, stava per fare anche una seconda vittima. Si tratta di un tassista, che è riuscito ad abbandonare la propria auto prima che anche lui venisse travolto. Altre quattro auto sono state danneggiate.

Sul posto ieri mattina si sono recati anche funzionari dell'Acea, la società che nella capitale gestisce l'illuminazione elettrica. Indagini sono in corso, un'inchiesta è stata aperta. Con molta probabilità non solo il forte vento di ieri mattina ma anche la ruggine che stava erodendo la base del lampione ha causato la tragedia. La cavità, nella quale il palo era stato fissato, era piena di acqua. La gente del quartiere, i passanti e per tutta la giornata di ieri hanno formato capannelli sul luogo della tragedia tentano delle spiegazioni. Un ingegnere, che abi-

Letizia, 21 anni, studentessa di matematica e Teresa, di 17 anni, al quarto anno di ragioneria. «Proprio oggi — raccontano — nostro padre finiva la settimana di ferie che si era preso per sbrigare alcune pratiche, come il rinnovo della patente, e per poter passare con più tranquillità qualche ora con noi. Poi, lunedì sarebbe tornato in ufficio».

«Era molto bravo Guido nel suo lavoro — dice un vicino di casa — era un serio professionista. Io lavoravo insieme a lui alla Banca Commerciale e spesso discutevamo dei problemi del nostro lavoro. Ma lui era anche uno che si interessava molto dei fatti di politica, di attualità. Ogni giorno puntuale comprava il giornale. Come ieri mattina, quando è rimasto vittima di una tragedia che probabilmente poteva essere evitata».

Paola Sacchi



Via Marsala transennata dopo l'esplosione di venerdì

Dopo l'esplosione i tecnici sono al lavoro nel sottosuolo

# Resta transennata via Marsala Un mistero la perdita di gas

La strada resterà chiusa alle auto e ai pedoni fino a quando non saranno state accertate le cause dello scoppio - La fuga di gas potrebbe provenire dalle fognature

A 24 ore dallo scoppio causato da una fuga di gas, nel quale sono rimasti feriti tre operai, in via Marsala si scava ancora alla ricerca del punto esatto in cui è avvenuta l'esplosione. Tecnici e operai dell'Italgas hanno lavorato per tutta la notte di venerdì, aiutati da squadre dei vigili del fuoco, scavando lungo tutta la «ferita» aperta nel manto stradale. Se non ci saranno risultati continueranno per tutta la giornata di oggi.

È così via Marsala, ad esclusione del piccolo tratto che consente l'accesso alla stazione Termini, resta chiusa al traffico e transennata. Soltanto quan-

do sarà stato individuato il guasto nelle tubature sarà possibile limitare la chiusura al fazzoletto di strada circostante. Per adesso, per motivi di sicurezza l'area off-limits per auto e pedoni è piuttosto ampia. Nelle vie adiacenti i clacson si sono fatti sentire più del solito e gli ingorghi non sono mancati: una volta individuato il guasto nella tubatura sarà possibile limitare i disagi per il traffico. Per tornare alla normalità ci vorranno comunque quattro-cinque giorni.

È già mattina anche i tecnici del Comune si sono recati in via Marsala per sopralluoghi e

ispezioni. Ancora non si conosce infatti la causa della fuga di gas. Accanto all'ipotesi più probabile, una perdita avvenuta da una conduttura del metano, ce ne è un'altra: potrebbe essere stato gas generico, proveniente, forse, anche dalle fognature.

Migliorano intanto le condizioni dei tre operai rimasti ustionati nell'esplosione. Franco Marchetti, Pietro Impillari e Luigi Pietrolucci, dipendenti della Stetle, una delle aziende che si occupano della manutenzione della rete telefonica urbana, erano scesi nella galleria sotterranea di via Marsala per riparare un guasto. Avevano

con loro una fiamma libera, che deve avere probabilmente provocato l'esplosione. Ma prima di scendere nel tunnel sotterraneo gli operai avevano aperto tutti i tombini, proprio per accertarsi che non vi fossero fughe di gas e con l'esplosimetro, una speciale apparecchiatura, avevano misurato la quantità di ossido di carbonio presente nella galleria. I tre avevano fatto una quarantina di metri sottoterra quando si è verificato lo scoppio. Il boato ha superato il rumore dei treni e ha provocato il panico fra i viaggiatori, che hanno immediatamente pensato all'esplosione di una bomba.

Era ricoverata alla «Villa delle Querce» di Nemi

# Morta di freddo la donna scappata dall'ospizio

Il gerontocomio coinvolto anche in uno scandalo di bustarelle

Giulia Pollastrini, 65 anni, che era scomparsa dalla casa di cura «Villa delle Querce» da tre giorni, è stata trovata morta poco lontano dall'ingresso delle cliniche di Nemi. L'anziana donna probabilmente è stata uccisa dal freddo. Si era recata in un avvallamento del terreno nel parco del gerontocomio. Giulia Pollastrini, sorella del noto industriale alimentare Pollastrini, era ormai ricoverata da anni «Villa delle Querce» perché sovriffa di disturbi psichici.

Ancora una volta quindi riflettori puntati sul più grande gerontocomio del Lazio, negli ultimi anni più

volte alla ribalta della cronaca.

Il personale denuncia gravissimi «buchi» nell'organico. I pazienti — sono i dati forniti dai sindacati Interni — sono 820 di cui il 40% afflitti da demenza senile, il 19% da disturbi psichici e la maggior parte degli altri non sono autosufficienti. Per prendersi cura di questi anziani ci sono soltanto 160 infermieri e durante la notte non solo i posti deve controllare fino a 85 malati.

In occasione di uno sciopero per protestare contro l'inadeguatezza del personale e per il mancato pagamento degli infermieri furono denuncia-

ti per abbandono di assistenza.

«Villa delle Querce» è poi al centro di un processo la cui prossima udienza è fissata per il 12 marzo. Due membri del comitato di gestione della Usl dei Castelli (un repubblicano e un democristiano) sono stati arrestati perché riscuotevano bustarelle dai dirigenti della bustarelle in cambio del pagamento puntuale dei contributi regionali per i pazienti della clinica. Per l'amministrazione di «Villa delle Querce», Franco Fondi, l'accusa è invece di favoreggiamento e falsa testimonianza.

# Arrestata perché aveva le mani in tasca durante il processo

Arrestata perché teneva le mani in tasca. Rosanna Baldassarre, 25 anni di Ladispoli è finita nel carcere di Rebibbia perché durante un processo, per l'emozione e la tensione ha tenuto le mani in tasca durante tutta la deposizione.

**A CASTEL GIUBILEO LA CASA È SERVITA!**

Appartamenti a partire da L. 51.000.000

sup. con. da 63 a 115 mq. costo medio a mq. L. 885.000

mutuo e comodato di pagamento agevolato

finanze di qualità - prezzo bloccato consegna settembre 1985

Panorama nel verde assoluto

1000 mq. Cop. Tot. ricostituita circa 1000 mq. UFFICIO ROMA - VIA CAIATA 16 ore 15-18. TEL. 06/8450963

**MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA**

tutte le novità 1985 e in più quest'anno una «grande» nautica ed un padiglione «fuoristrada»

**2-10 Marzo - Fiera di Roma**

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

# Il Psi tenta la crisi a Monterotondo e chiede le dimissioni del sindaco

Era l'ultimo grande comune della zona est della provincia romana governato ancora da una maggioranza di sinistra: ora i socialisti di Monterotondo hanno deciso di chiedere le dimissioni del sindaco comunista Lucherini e della giunta.

All'origine della crisi una delibera che ha stabilito di separare la ripartizione urbanistica in due sezioni distinte: lavori pubblici e assetto del territorio. Un impegno contenuto nel programma di fine legislatura concordato dal Pci e Psi (i due partiti che compongono la

giunta) e diretto a organizzare meglio il lavoro di un ufficio coinvolto anche in vicende giudiziarie. Da tre anni l'ingegnere-capo è sotto processo. Il Comune è costretto, in mancanza di altri laureati, ad affidare all'esterno la progettazione, spendendo più di trecento milioni l'anno. La giunta voleva separare l'ufficio in due sezioni corrispondenti agli assessorati urbanistica e lavori pubblici e assumere un architetto per risparmiare i soldi delle progettazioni esterne. I socialisti, nonostante l'accordo precedente, hanno prima vo-

tato contro la delibera, poi chiesto le dimissioni del sindaco con un manifesto e una mozione che presenteranno insieme ai democristiani nel prossimo consiglio che si terrà venerdì.

Al di là del tentativo di bloccare una delibera, che incontra ostacoli anche all'interno dell'ufficio tecnico, l'obiettivo è mettere in difficoltà il Pci in un comune da sempre amministrato dalle sinistre, dove i comunisti hanno 15 seggi su 30, magari per ribaltare la maggioranza dopo le prossime elezioni.

«Una decisione assurda —

dice il sindaco Lucherini —. Noi comunque non abbiamo intenzione di dimetterci e continueremo a governare fino allo scioglimento del consiglio che ci sarà il 28 marzo. Ci sono impegni rilevanti da affrontare: l'approvazione del bilancio e di mutui per circa un miliardo e settecento milioni che una crisi ci farebbe perdere. Sarà poi la gente con il voto a decidere se la sinistra deve ancora governare Monterotondo. Noi naturalmente lavoriamo per questo risultato».

Luciano Fontana

questo sì, che è un inverno da **POLO** VOLKSWAGEN naturalmente

dal 1 febbraio al 21 marzo 1985 Volkswagen POLO a prezzi speciali ed equipaggiata con un set di accessori "invernali" in omaggio!!!

è un'iniziativa esclusiva

**Autocentri Balduina**

... c'è da fidarsi







Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24) Alle 18. Il Teatro Studio De Tollis presenta Pianeta Zavatini di Cesare Zavattini. Regia di Nino De Tollis.

Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico Mitologico

GIOVANE TRASTEVERE (Via del Sette Soli, 2 - Tel. 5800684) Sapone di mare 2 KURSAAL (Via Passiello, 24/b) Voglia di tenerezza

Cineclub FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albort, 1/c - Tel. 657178) STUDIO 1: Alle 17-19-30-22 Perceval di E. Rohmer.

Musica e Balletto TEATRO DELL'OPERA Alle ore 20.30 (tagli. 35 Abb.) «Prima Ballata: Maya Pissostava in Carmen Suite di Bret-Sveodin e la danza di Maurice Béjart. Paquita di L. Minkus e M. Petipa con Diana Ferrara. Direttore d'orchestra Alberto Ventura. Orchestra, solisti e corpo di ballo del Teatro.

Teatro per ragazzi COMPAGNIA TEATRALE MODERNO CLASSICO Alle 17.30. La storia di un'isola di carta di Bianca Maria Merli. Regia di Franco Vanni.

Prime visioni ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Ghostbusters di I. Reitman - F (15-22-30)

Albano ALBA RADIANS (Tel. 9320126) Cotton Club di F.F. Coppola - DR (15-22-30)

Fiumicino TRAIANO (Tel. 6440045) Le avventure di Bianca e Berna

Frascati POLTEAMA Ghostbusters di I. Reitman - F (15-22-30)

Grottaferrata AMBASADOR (Tel. 9456041) Mi fuggo di D. Argento - H (15-22-30)

Marino COLLEZZA (Tel. 9387212) La storia infinita di W. Petersen - F (15-22-30)

Sale parrocchiali CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578695) Mi fuggo di D. Argento - H (15-22-30)

OSTIA CUCCIULO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) La storia infinita di W. Petersen - F (15-22-30)

OSTIA SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) Ghostbusters di I. Reitman - F (15-22-30)

OSTIA SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076) Phenomena di D. Argento - H (15-22-30)

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

OSTIA TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Una poltrona per due

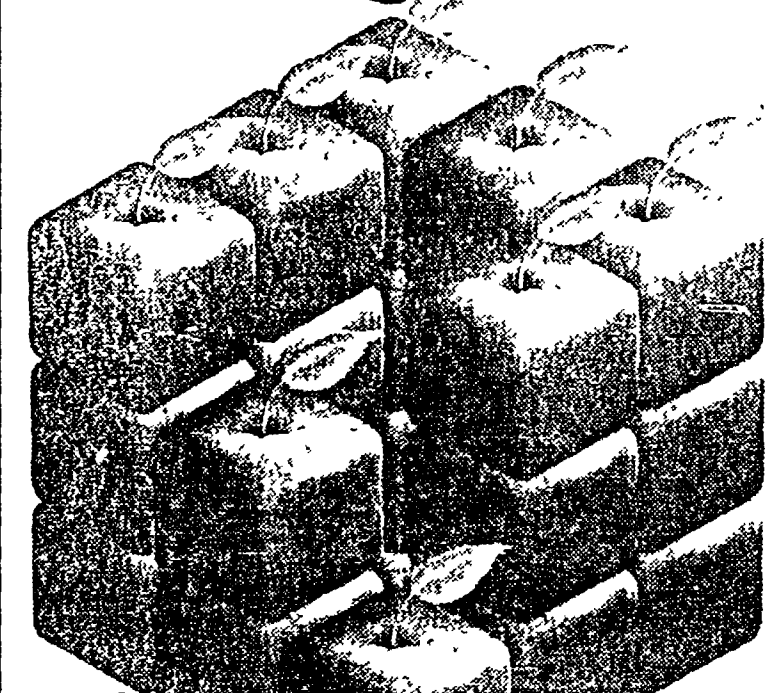
Advertisement for Volkswagen Polo. Features a black and white image of the car and text: 'VOLKSWAGEN POLO 8.400.000 chiavi in mano tutto compreso nel prezzo'. Includes contact information for various dealerships across Rome and the region.

Advertisement for the Teatro Olimpico. Features the text: 'TEATRO OLIMPICO GIANNI MORANDI'. Includes details about the performance 'Causa l'alto numero di richieste domenica 3 marzo anche alle ore 21' and ticket prices.

Advertisement for the Teatro Casina del Poligrafico. Features the text: 'Teatro Casina del Poligrafico Lungotevere Acquacattosa, 27 (P.te Milvio)'. Includes details about the performance 'Il Gruppocchio e il Gruppo Teatro Essere in PANOPTIKUM da Karl Valentin'.

In primo piano: vino prezzi, coop e macchine

Marzo pazzo: non per il tempo, ma per Cee e governo



Un cubo di mele cubiche. L'originale simbolo del convegno dell'Anca

VINO — Dopo venti ore di negoziati i ministri agricoli della Cee hanno tradotto in regolamento l'accordo politico sul vino...

MACCHINE AGRICOLE — Se all'agricoltore italiano le cose vanno male si può sempre consolare (si fa per dire) guardando i dati dell'industria che a monte gli vende i mezzi tecnici...

PREZZI AGRICOLI — La consueta maratona annuale per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli della Cee dovrebbe concludersi entro il marzo...

EUROPARLAMENTO — La commissione agricoltura del Parlamento europeo ha approvato (27 sì, 7 no) una relazione sui prezzi agricoli 1985-86...

COOPERAZIONE AGRICOLA — In tutti i paesi con un'agricoltura forte e moderna lo sviluppo della cooperazione ha storicamente attraversato due fasi...

PIANO AGRICOLA — Entro marzo 1985 il governo approverà definitivamente lo schema del nuovo piano agricolo nazionale...

Arturo Zampaglione

Carne tra disperazione e speranza



Uccidiamo vacche e zootecnia

Il decreto di abbattimento in Lombardia contribuisce ad aggravare la crisi - Tante domande da aziende superspecializzate

La Lombardia è regione zootecnica per eccellenza. Pochi dati bastano a giustificare questa affermazione: 733.000 vacche da latte per 32.700.000 q.li; 2.096.000 capi bovini per 1.370.000 quintali di carne...

Ma soprattutto gli effetti presunti sono disastrosi dal fatto che a fare domanda sono stati tutti i tipi di allevatori: da aziende con pochi capi ad aziende superspecializzate con oltre 500 capi...

È questa anche l'opinione di Marco Beretta, giovane e dinamico allevatore di Pesano: lavora insieme con il padre circa 25 ettari, con 40 vacche in lattazione...

Paolo Bonizzi

Umbria, i daini salveranno le terre marginali

L'allevamento di selvatici a scopo alimentare deve essere riconosciuto attività zootecnica - Aziende private, Esau e Regione

PERUGIA — Si chiama Aleardo Scorsa, e possiede, tra altre cose, un terreno di 89 ettari a Lisciano Niccone, nell'Alta Umbria...

te in cooperative e di allargare l'utilizzazione dell'animale. Del daino, come del mulo, non si getta via nulla: dell'animale viene usato il 58 per cento, praticamente tutto, esclusa la carcassa...

di allevamento? Sensibile, come sempre, a queste necessità, il Consiglio di amministrazione dell'Esau (l'ente di sviluppo agricolo umbro, di cui è presidente Francesco Ghirelli) ha istituito, nel bilancio di previsione dell'85, un capitolo per interventi a favore degli allevamenti di selvatici a scopo alimentare...

camente oggetto di denuncia da parte dell'imprenditore e quindi sottoposte a verifica di rispondenza delle strutture. In parole semplici: riconoscere che l'allevare selvatici, a scopo alimentare, è zootecnica.

Mirella Acconciamezza

Sfida a cuochi veri e...

Selvatici? Cucinateli con fantasia



PERUGIA — ... Allestire poi un suolo di daino con finissime spezie, polverizzate con le consuete erbe odorifere e un suolo di butiro e così seguitando con daino e butiro...

Ma allora niente da fare per le carni di daino e degli altri selvatici? Dovremo accontentarci sempre e comunque della «fettina» sbattuta in padella all'ultimo momento...

dei «fast food» di questo frenetico Duemila. I tempi di preparazione delle pietanze erano direttamente proporzionali a quelli in cui venivano consumate.

Ma allora niente da fare per le carni di daino e degli altri selvatici? Dovremo accontentarci sempre e comunque della «fettina» sbattuta in padella all'ultimo momento...

Marcella Ciarnelli

Bistecca alla fiorentina, addio La razza chianina può sparire

CHIUSI — Sette miliardi all'anno per cinque anni per impedire l'estinzione della razza chianina. Questa la richiesta avanzata un anno fa al governo dagli allevatori che, insieme alle Amministrazioni provinciali di Siena e di Arezzo, hanno elaborato un progetto straordinario di sostegno...

il mezzadro e il costo del lavoro nella stalla è uguale a zero. Ora che nei conti economici bisogna considerare il costo del lavoro si è scoperto che l'attività è in perdita. Le cose vanno meglio per gli allevamenti medio-grandi che si sono ri-strutturati completamente...

garanzia del marchio «R». Si salverà la razza chianina? A guardare Urpino, in un allevamento dove ci ha accompagnato Canestrelli, verrebbe voglia di essere ottimista...

Sergio Civinini

Prezzi e mercati

Grano in eccedenza ma ...lo importiamo

Quante novità quest'anno sul mercato del grano duro. È cominciata con un raccolto nazionale record ancora oggi non esattamente quantificabile dato che le valutazioni ufficiali e quelle degli operatori commerciali sono tutt'ora discordanti...

accetterà i prezzi d'offerta. Comunque, sia, perché il mercato interno è depresso da tempo sia per le abbondanti disponibilità, era lecito prevedere che non ci sarebbero state importazioni...

ultime settimane sui mercati della Sicilia e della Puglia sono state segnalate offerte di merce francese che disturbano il prodotto nazionale. Si tratta di grano della varietà toncaire che per la sua bassa qualità non trova collocamento presso le semoiere francesi e viene destinato all'esportazione...

Luigi Pagani

Una proposta all'avanguardia della COOPSETTE di Reggio Emilia Nuova tecnologia per le attrezzature igieniche ad uso collettivo



L'abbigliamento e modernizzazione di attrezzature e servizi tecnici a migliorare l'uso degli spazi pubblici trovano il centro di un'attività progettuale e di ricerca...

La tecnologia del sistema NETTO — peraltro utilizzabile anche all'interno di strutture esistenti — non viene proposta con un emulatore edizionale predefinito nel caso di destinazione ad aree di servizio strada, stazione ferroviaria, campeggio ecc. Viene invece proposta una peculiare veste architettonica riguardante la destinazione nel centro urbano in senso lato...



